

**IL SOGNO DI DIO**  
**SULLA NOSTRA CHIESA**

Lettera Pastorale per l'anno 2018/2019 in occasione del I Centenario

# LETTERE PASTORALI

Ai Reverendissimi Presbiteri  
alle religiose e ai fedeli laici

Carissimi fratelli e sorelle nel Signore,

dell'amata Eparchia di Lungro, questa Lettera Pastorale, in occasione delle celebrazioni del Primo Centenario della sua istituzione, vuole essere, innanzitutto, un inno di lode e di ringraziamento a Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo, per il dono che ci ha voluto elargire attraverso il Papa Benedetto XV il quale, il 13 febbraio 1919, con la Costituzione Apostolica "CATHOLICI FIDELES GRAECI RITUS",<sup>1</sup> istituiva l'Eparchia di Lungro degli Italo-Albanesi dell'Italia Continentale, immediatamente soggetta alla Santa Sede.

Ed è con immensa gratitudine che anche noi oggi diciamo: "Questo è il giorno che ha fatto il Signore, esultiamo e ralleghiamoci." Abbiamo volutamente scelto il versetto di questo Salmo, che viene cantato nelle Chiese orientali nel periodo pasquale, per testimoniare con forza la nostra convinzione di essere di fronte ad un meraviglioso dono da custodire e, nello stesso tempo, da far fruttificare.

Il piano di Dio sulla nostra Chiesa ha una forza di attrazione perché in esso è racchiuso ciò che è più desiderabile per la nostra Eparchia: un amore misericordioso, fedele, il dono di generare figli e figlie, l'esperienza di sentirsi amati da un Padre.

Pertanto l'espressione "*sogno di Dio*" è un modo bello di definire il progetto di Dio, che si è realizzato, da riscoprire sempre di più e vivere. Dio non è un "*sogno*", ma fa sognare. Il suo Spirito fa sognare, come dice Pietro nel giorno di Pentecoste,<sup>2</sup> citando il profeta Gioele:<sup>3</sup> "*Dopo questo, io effonderò il mio Spirito sopra ogni uomo e diverranno profeti i vostri figli e le vostre figlie; i vostri anziani faranno sogni, i vostri giovani avranno visioni*".

Si tratta di una visione profetica suscitata dallo Spirito. Quindi, noi, da svegli e con occhi ben aperti sul mondo, viviamo e osserviamo, con

---

<sup>1</sup> Cfr. *Bollettino Ecclesiastico dell'Eparchia di Lungro*, Nuova serie – N. IV – Anno 1968 pp. 7-12.

<sup>2</sup> *Atti degli Apostoli* 2,17.

<sup>3</sup> *Dalla Profesia di Gioele* 3,1.

# LETTERE PASTORALI

---

pienezza di comunione ecclesiale con la Sede di Pietro, la tradizione bizantina con il suo patrimonio liturgico, cerimoniale, iconografico, teologico, spirituale, melurgico.

L'Eparchia di Lungro è davvero una realtà assolutamente singolare, sia per le Chiese d'Oriente che per quelle d'Occidente. Fedele al proprio patrimonio di fede, il nostro popolo arbëresh si è fatto testimone vivo della tradizione orientale e di essere oggi, nel tempo del cammino ecumenico, sempre, ovunque, con tutti i cristiani, costruttore di ponti per fare esperienza della gioia della comunione, nella scoperta di quanto i cristiani siano già uniti, una volta che scelgono di ritrovarsi, nella preghiera, ai piedi della Croce di Cristo per essere pronti e andare, insieme, nel mondo per vivere la misericordia di Dio.

Nel proiettarci, perciò, nel II centenario della nostra Eparchia, dobbiamo renderci edotti del fatto che è essenziale conoscere a fondo la nostra storia; quale cammino di Chiesa abbiamo fin qui percorso e quale cammino da oggi in avanti siamo chiamati a percorrere.

Fare memoria del nostro passato, della nostra identità di cristiani di rito orientale, del nostro essere Chiesa e Chiesa particolare, della nostra ricchezza etnica e culturale, fare memoria di tutto questo, come oggi stiamo facendo, è il miglior viatico per un futuro secondo il pensiero di Dio. Il I centenario dell'Eparchia di Lungro è un'occasione preziosa per conoscere e comprendere meglio la realtà e il significato di questa Chiesa viva che siamo noi, proiettati nel futuro.

Ricordare un anniversario non significa andare alla ricerca di un pretesto per una celebrazione a carattere spettacolare, ma vuole essere piuttosto un invito ad approfondire i motivi ispiratori della istituzione ed aprire con franchezza e lealtà un discorso che guidi a riscoprire i valori autentici che quell'atto intendeva affermare, perché ogni ritorno alle origini diventi spinta profonda di rinnovamento imposto dalla verifica e, quindi, della ricerca della fedeltà al contenuto ideale e agli scopi che furono la base ispiratrice di quella data.

Oggi si pone la relazione con il mondo giovanile. Ci dobbiamo chiedere, in questo I centenario di vita dall'istituzione, in che modo e in che misura, l'Eparchia di Lungro e il mondo arbëresh in genere, sia capace di intercettare le esigenze dei giovani di oggi e di offrire risposte/proposte adeguate. Bisogna interagire con le nuove generazioni,

## LETTERE PASTORALI

---

perché i giovani non perdano progressivamente l'interesse per le questioni del mondo arbëresh, e far crescere in loro l'amore per le proprie tradizioni e l'attaccamento alla fede cristiana professata col rito bizantino - greco.

Il rito bizantino-greco si rivela come elemento costitutivo aggregante delle popolazioni Italo-Albanesi, sentito come il più alto e prezioso patrimonio di tutta la stirpe arbëresh.

Il nostro mondo non può fare a meno della cura delle nuove generazioni, qui si gioca il futuro dell'Arberia. Dobbiamo aiutare i giovani a inserirsi all'interno di percorsi strutturati e stabili di appartenenza. Il fine è trasmettere i valori della cultura perché possano diventare sempre più modelli di conservazione della identità di un popolo, nel mantenimento dei caratteri identitari etnici-linguistici religiosi delle comunità arbëresh.

Tradizione e innovazione, un giusto equilibrio, garantiscono la continuità di valori che hanno sorretto e dato linfa alle radici e al tronco, tutto ciò prospetta orizzonti nuovi e attraenti, con più vaste aperture verso un mondo innovato nelle sue strutture e nelle sue forme e possiamo senz'altro dire che la cultura arbëresh in Italia, non solo non è nella fase del tramonto, ma rigenerandosi, nell'innesto con il nuovo, apporta un proprio contributo alla cultura in genere di un'area molto più vasta.

# LETTERE PASTORALI

## PRIMO CAPITOLO

### ISTITUZIONE E SVILUPPO DELL'EPARCHIA DI LUNGRO

L'istituzione dell'Eparchia di Lungro segna una nuova epoca nella storia degli Italo-Albanesi. L'aspetto religioso fa parte integrante di ogni comunità civile. Per le nostre comunità Italo-Albanesi di Calabria, ugualmente per le comunità di Sicilia, l'aspetto religioso ha avuto nel passato e continua ad avere tutt'ora una rilevanza del tutto particolare; assieme alla lingua albanese ha costituito e costituisce un elemento importante per la manifestazione della propria identità.

Con l'istituzione dell'Eparchia di Lungro le comunità albanesi compresero che aveva inizio il tanto voluto ed atteso processo unitario – sotto l'aspetto strutturale – che si compirà successivamente nel 1937 con l'istituzione dell'Eparchia di Piana degli Albanesi.

La dispersione di queste comunità in varie giurisdizioni nel passato ha reso impossibile una coscienza propria e unitaria. La sottomissione a Ordinari latini era la causa più importante di “*gravi e fastidiose liti e di dissensi*”<sup>4</sup> e che ha causato un progressivo deterioramento delle loro tradizioni liturgiche e disciplinari, ha rappresentato per le comunità Italo-Albanesi un innegabile declassamento ecclesiologico.

Ma è soprattutto dopo la metà dell'ottocento che si è fatta sempre più cosciente l'idea di una propria specificità all'interno della Chiesa Cattolica, l'idea che rimase sempre come traguardo sognato e inseguito nella mente delle persone più responsabili e consapevoli delle comunità Italo-Albanesi: avere un proprio Vescovo ordinario, quindi una autentica autonomia religiosa e rituale.

La Sede Apostolica di Roma che fu sempre lungimirante, cercava di dare una definizione al problema che si trascinava da tanto tempo, tornando al progetto di erigere una Diocesi di rito bizantino-greco in Calabria. Al vaglio di questa furono sottoposti da varie parti, progetti, relazioni e pareri legali prospettanti diversi rimedi **all'anormale ed ambigua situazione** di quel che restava del Seminario “*Corsini di Sant'Adriano*” di San Demetrio Corone.

---

<sup>4</sup> Catholici fideles... cfr. *Bollettino Ecclesiastico*, Nuova Serie – N. IV – Anno 1968.

## LETTERE PASTORALI

---

In una nota alla Propaganda Fide di Mons. Frungillo, si legge che “*le regole clementine sono ridotte ad uno scheletro di disciplina, neppur bastevole all’educazione di buoni e pii scolari e che le scuole sono ridotte al corso di filosofia e delle lettere, mentre i giovani chiamati al sacerdozio studiano teologia in privato nelle loro case*”.<sup>5</sup> Sforzi vani che per tutto il Pontificato di Pio X (3 agosto 1903 – 20 agosto 1914) non approdarono a nulla.

Alla sua morte, l’elevazione al soglio pontificio del Cardinale Giacomo della Chiesa, avvenuta il 3 settembre 1914, col nome di Benedetto XV, segnava una profonda svolta. Sebbene preso dalle vicende belliche, e da esse attivamente impegnato per una soluzione pacifica, Benedetto XV sin dall’inizio del suo pontificato prestò viva attenzione all’Oriente e lucidamente vedeva alcuni suoi problemi maggiori.

Era il Papa che in breve tempo aveva creato la Sacra Congregazione per la Chiesa Orientale (1917) e il Pontificio Istituto Orientale (1917) e per noi arbëresh, il Pontificio Seminario (1918), che porta il suo nome, presso l’Abbazia di Grottaferrata.

Non poteva sfuggire ad un Papa così attento all’Oriente, il disagio in cui vivevano le comunità albanesi di rito bizantino-greco in Calabria, ed in particolare dare una soluzione all’anomalo stato del Collegio di Sant’Adriano di San Demetrio Corone.

Già alla fine del 1917 i Cardinali della “*Propaganda Fide*” preposti al ramo per “*gli affari dei Riti orientali*”, in seguito alla riunione plenaria del 19 novembre 1917, avevano prospettato a Benedetto XV l’opportunità di sottrarre alla giurisdizione dei Vescovi latini tutti i fedeli di rito bizantino greco dell’Italia continentale e riunirli in una sola circoscrizione ecclesiastica, in una sola comunità organica, in quella che diciamo un’Eparchia, una Diocesi.

Al termine del conflitto mondiale il Pontefice sottoposto tale progetto all’esame dei Cardinali della nuova Sacra Congregazione “*Pro Ecclesia Orientali*” (11 febbraio 1919) riceveva parere favorevole. E finalmente il **13 febbraio 1919 Benedetto XV**, rompendo gli indugi dei suoi predecessori, affrontava con coraggio il problema e con atto di grande

---

<sup>5</sup> Cfr. Maria Franca Cucci, *Il Pontificio Collegio Corsini degli Albanesi di Calabria. Evoluzione storica e processo di laicizzazione*, /Biblioteca degli Albanesi d’Italia 8/, Brenner Editore, Cosenza 2008.

## LETTERE PASTORALI

lungimiranza erigeva con la *Costituzione Apostolica* “**CATHOLICI FIDELES GRAECI RITUS**”, l’Eparchia di rito bizantino-greco di Lungro, immediatamente soggetta alla Santa Sede.

Ed è proprio la “*Catholici Fideles*” che ci invita a guardare con amore a ciò che abbiamo vissuto per poterci proiettare con fiducia verso il futuro. In essa, infatti, Benedetto XV, nel considerare la triste condizione di profughi dei nostri Padri che sotto la minacciosa pressione turca avevano dovuto abbandonare la loro patria, *l’Epiro e l’Albania*, per approdare in Italia e trovare ospitalità soprattutto in Calabria e in Sicilia, ricordava che essi avevano continuato a “*conservare, come del resto era giusto, i costumi e le tradizioni del popolo greco, in modo particolare i riti della loro Chiesa, insieme a tutte le leggi e consuetudini che essi avevano ricevute dai loro padri ed avevano con somma cura ed amore conservate per lungo corso di secoli*”.<sup>6</sup>

Furono accolti “*con generosa liberalità...ma con l’andare del tempo, raffreddatasi la carità di chi li ospitava, cominciarono a sorgere con troppa frequenza gravi e fastidiose liti, che tristemente turbavano la pace dei fedeli*”.<sup>7</sup> Questa situazione aveva ricadute negative sulla vita cristiana delle comunità albanesi.

La motivazione di fondo per la creazione di una Diocesi in senso pieno con proprio ordinario di rito greco è stata certamente positiva: rinvigorire la tradizione bizantina per rendere un migliore servizio pastorale alle comunità albanesi che da secoli ormai vivevano in Italia inserite in diverse diocesi latine.<sup>8</sup>

Tra le preoccupazioni vi era anche quella di creare migliori condizioni di convivenza fraterna fra i fedeli di rito greco e quelli di rito latino. Queste motivazioni emergono con estrema chiarezza dalla *Costituzione Catholici fideles* (1919) con cui veniva creata la Diocesi.

---

<sup>6</sup> CATHOLICI FIDELES - Cfr. *Bollettino Ecclesiastico dell’Eparchia di Lungro* – Nuova Serie N. IV – Anno 1968, p. 7.

<sup>7</sup> *Ibidem* p. 7.

<sup>8</sup> Dalla *Costituzione Apostolica*: *questi vescovi, ignoravano o non conoscevano bene né la liturgia, né la disciplina, né le consuetudini, né le leggi e gli usi dei sudditi fedeli di rito greco, stabilirono cose che questi stimavano lesive dei loro diritti e privilegi...*

# LETTERE PASTORALI

La Costituzione parla anche della necessità “*di riforma dei fedeli di rito greco*”. E aggiunge la volontà del Papa di contribuire al benessere della Chiesa orientale.

Per quanto riguarda la residenza del Vescovo la Sacra Congregazione per la Chiesa Orientale, creata di recente (1917) si esprime per Lungro: “*Ordinaria residentia Episcopi sit in loco Lungro. Ita est*”.<sup>9</sup>

Il Papa approvò la decisione nell’udienza al cardinale Marini il 13 febbraio 1919. E questo è il giorno dell’istituzione dell’Eparchia di Lungro. La scelta della sede della nuova Diocesi è stata determinata dopo attento studio.

“*Erigiamo ed istituimo in perpetuo la Sede di questa Diocesi di rito greco nel luogo chiamato **Lungro**; ed eleviamo ed innalziamo alla dignità e al grado di Cattedrale in perpetuo la Chiesa di San Nicola di Mira*”.

“*Nessuno peraltro si permetta in nessun tempo di infrangere con apostolica autorità quanto abbiamo decretato in queste lettere, né di rifiutarlo, né di contrastarlo in modo alcuno. Se poi qualcuno, che Dio non permetta, avesse la pretesa di tentarlo, sappia che egli va incontro alle pene stabilite dai sacri canoni contro chi si oppone all’esercizio della giurisdizione ecclesiastica*”.<sup>10</sup>

## SECONDO CAPITOLO

### UN CAMMINO IMPERVIO MA FRUTTUOSO

Il Papa Pio XII ricevendo in Vaticano i partecipanti al I Sinodo Intereparchiale di Grottaferrata celebrato nel 1940, pronunciò nei confronti delle Chiese bizantine d’Italia parole particolarmente affettuose, considerandole come “*...un albero venerando che getta robusti germogli dai suoi rami, cresce e fronteggia largo di generosi frutti*”.

---

<sup>9</sup> Fogli manoscritti aggiunti alla relazione stampata a firma del card. Marini che riportano la decisione della Congregazione ed anche l’approvazione del Papa nell’udienza del 28 novembre 1917 a firma del Segretario Girolamo Roller.

<sup>10</sup> La Costituzione Apostolica “*Catholici fideles*” di Papa Benedetto XV, si potrà trovare nell’originale lingua latina in Acta Apostolice Sedis 1919, pp. 222-226 e nell’opera di Attilio Vaccaro, *Italo-Albanensia*, Editoriale Bios, Cosenza 1994, pp. 220-230.



# LETTERE PASTORALI

---

Ma quanti ostacoli, carissimi, hanno dovuto superare le radici di questo “*albero venerando*” per poterne garantire la sopravvivenza e renderlo fruttuoso!

Quando nel XV secolo i profughi albanesi approdarono in Italia una crisi irreversibile attanagliava l'elemento greco. L'Italia Bizantina, con tutti i suoi fasti meravigliosamente rappresentati dall'esarcato di Ravenna, aveva da secoli cessato di esistere e nel XII secolo terminava la sua avventura anche il sopravvissuto esarcato di Bova nei pressi di Reggio Calabria.

La venuta dei profughi albanesi in Italia nel XV secolo segnò, di fatto, anche se attraverso un processo molto lento e faticoso, la rivitalizzazione della presenza bizantina in Italia.

## *Dopo il Concilio di Firenze (1439) Comunione tra Chiese*

È noto che la diaspora dell'etnia “*arbëreshe*” di rito bizantino - greco emigrata nel Regno di Napoli e Sicilia, nasce storicamente nella prima metà del secolo XV.

Precisamente inizia dopo il **Concilio di Firenze che dichiarò l'unione fra la Chiesa romana e la Chiesa greca (1439)**,<sup>11</sup> che è un avvenimento fondamentale e un luminoso punto di riferimento per la genesi della nostra Chiesa in Italia; iniziarono le emigrazioni dei nostri Padri, essendo scoppiata nel 1445 in Albania la guerra contro i turchi invasori, contrastati dall'eroe **Giorgio Kastrioti Skanderbeg**, a suo tempo insignito del titolo di “*Atleta di Cristo*”, per l'impegno profuso coi suoi valorosi soldati, per un quarto di secolo, in difesa della libertà e dell'autodeterminazione del proprio popolo e della cristianità europea.<sup>12</sup>

Le migrazioni sono poi continuate dopo la caduta di Costantinopoli (1453), dopo la morte dell'eroe nazionale Giorgio Castrioti (1468)<sup>13</sup> la conquista dei Balcani nel 1478, e l'occupazione turca della Morea nel

---

<sup>11</sup> V. Peri, *La lettura del Concilio di Firenze nella prospettiva unionistica romana*, “Christian Unity, Leuven 1991.

<sup>12</sup> Eparchia di Lungro, *Religiosità e cultura tra Oriente e Occidente – Collana diretta da Attilio Vaccaro, Studi Storici su GIORGIO CASTRIOTA SCANDERBEG*, Testo bilingue, ARGO editore, 2013, pp.238.

<sup>13</sup> Cfr. A. Vaccaro, *Italo-albanensia. Repertorio bibliografico sulla storia religiosa, sociale, economica e culturale degli Arbëreshë dal sec. XVI ai nostri giorni* (Associazione Culturale Italo-greco-albanese, 1), Editoriale Bios, Cosenza 1994.

## LETTERE PASTORALI

1534. Altri piccoli gruppi con i loro Papàs sono migrati da Maida nella Morea (1664) e poi dalla Chimara e da Pikernion nel 1744.

In quel tempo si spostò una Nazione intera, una Chiesa, il cristianesimo albanese, la lingua greca, la lingua albanese, un popolo intero con il suo patrimonio.

La nuova fase della presenza della Chiesa bizantina in Italia si apre in un periodo di *unione esistente* e in questo quadro va vista la sistemazione data agli albanesi nelle varie zone dell'Italia meridionale.

*“È certo che essi provenivano dalla parte meridionale dell'odierna Albania, in quanto parlavano l'albanese nella variante tosca tipica del sud e vivevano la tradizione cristiana nella forma bizantina in questa regione”*.<sup>14</sup>

Anche per questo motivo l'insediamento dei nuovi nuclei albanesi nelle regioni meridionali dell'Italia risultava abbastanza naturale a causa dell'antica tradizione bizantina ininterrottamente presente in quei territori, anche se nel momento dell'arrivo degli albanesi quella presenza era in via di estinzione. Questo fatto, assieme alla considerazione che la nuova immigrazione avveniva nel contesto di *unione ristabilita* con la Chiesa d'Oriente, ha reso possibile una accoglienza abbastanza favorevole proprio dagli ambienti religiosi. Non è senza significato che i nuovi villaggi si siano ricostruiti attorno ad antichi monasteri, e ciò non soltanto per lavorare le terre incolte e talvolta abbandonate. Ciò non sarebbe avvenuto se i nuovi arrivati fossero stati considerati scismatici.

Si costituivano infatti vere comunità con proprie tradizioni culturali, religiose, liturgiche, disciplinari: con un proprio clero, spesso coniugato secondo la tradizione orientale e, ciò che è particolarmente importante,

---

<sup>14</sup> Il linguista Eqrem Çabej afferma che la grande massa di questo movimento migratorio proviene dalla regione costiera del sud-ovest dell'Albania, che va da Valona fino a Preveza e all'interno di queste zone.

Cfr. lo studio sugli insediamenti albanesi in Calabria di D. Cassiano, *Le Comunità arbresh nella Calabria del XV secolo*, Ed. Brenner, Cosenza 1977.

Emanuele Giordano, *La lingua e gli arbëreshë*, Zëri i Arbëreshvet, Eianina, n. 4, 1972, 2.

Emanuele Giordano, *Të Folmet arbëreshe/Le parlate degli italo-albanesi*, Zëri i Arbëreshvet, Eianina, n° 5, 1973, pagine 11-15.

Zëri i Arbëreshvet, n° 6, 1973, p. 15-19.

## LETTERE PASTORALI

---

con dei Vescovi che di tanto in tanto venivano dall'Oriente a visitarli in modo pacifico e con le dovute autorizzazioni del Papa.

Uno studio accurato e documentato<sup>15</sup> ha messo in luce in modo oramai incontestabile, che vi fu un periodo in cui diversi Vescovi orientali sono stati regolarmente autorizzati dal Papa ad esercitare la loro giurisdizione sulle comunità Italo-Albanesi. Questi Vescovi erano mandati dall'Arcivescovo di Ocrida, il quale esercitava la giurisdizione sugli emigrati albanesi di tradizione bizantina in Italia.

È interessante rilevare che Procoro, Arcivescovo di Ocrida, il quale portava anche il titolo di Arcivescovo di Albania, si rivolge al Papa Paolo III presentandogli Pafnuzio che egli ha eletto metropolita d'Italia. Chiede *che il Papa comandi* agli albanesi in Italia di obbedire a Pafnuzio e ai documenti dell'Arcivescovo di Ocrida che egli porta.<sup>16</sup>

Altrettanto significativo è il *Breve* di Papa Giulio III per Pafnuzio che porta il titolo di Arcivescovo di Agrigento. Giulio III afferma che l'arcivescovo Pafnuzio può *libere exercere* il suo ministero e che nessuno dovrà impedirglielo: celebrare, amministrare i sacramenti, presiedere pontificali secondo i riti e i costumi e le osservanze della Chiesa orientale, esercitare il potere giudiziario. Il Papa così riconosceva all'arcivescovo il pieno esercizio pastorale sui fedeli orientali.

*“Ci troviamo di fronte a questo caso: nel territorio della giurisdizione del Papa, primate d'Italia, si trova un arcivescovo residenziale (con sede ad Agrigento), ma che esercita legittimamente, e in accordo con il Papa, su tutti i fedeli orientali residenti in Italia, il suo ministero. Questo caso esprime una situazione di comunione di due tradizioni ecclesiali che le contingenze storiche hanno portato a vivere integrate sullo stesso territorio in pieno accordo gerarchico. Questa situazione si fondava sostanzialmente sullo spirito di unione stabilito a Firenze. Questo regime*

---

<sup>15</sup> V. Peri, *I metropoliti orientali di Agrigento. La loro giurisdizione in Italia nel XVI secolo, in Bisanzio e l'Italia. Raccolta di studi in memoria di Agostino Pertusi*, (Scienze filologiche e letteratura, 22), Milano 1982, pp. 274-321. Il Peri oltre a ricostruire questa importante vicenda, ecclesiologicamente significativa, pubblica i maggiori documenti, in gran parte finora inediti.

<sup>16</sup> Il documento è riportato da V. Peri, *I metropoliti orientali di Agrigento...*, cit, p. 310.

# LETTERE PASTORALI

---

*di due Chiese di diversa tradizione in comunione durò fino al Concilio di Trento. È una esperienza storica ecumenicamente significativa”.*<sup>17</sup>

## **La Chiesa “arbëreshe” di Lungro, degli Italo-Albanesi e il fenomeno delle Chiese orientali “unite”**

Questa eccezionale vicenda della Chiesa orientale Italo-Albanese trapiantata in territorio occidentale non comporta delle implicazioni ecclesologiche ed ecumeniche, legate alla presenza, nella contemporanea Chiesa Cattolica, di Chiese orientali originate da un movimento di unione con Roma, cioè in quel fenomeno che convenzionalmente è conosciuto sotto il nome di “*uniatismo*”.

La Chiesa orientale Italo-Albanese di Calabria e di Sicilia è stata “*trapiantata*” in Occidente, al di fuori del suo territorio conciliare e per questa origine la sua “*storia*” costituisce una “*anomalia*” rispetto alla storia delle altre Chiese orientali.

Questa anomalia rende la nostra Chiesa di Lungro radicalmente estranea formalmente e sostanzialmente al fenomeno delle Chiese uniate. I nostri Padri sono arrivati in Italia da cristiani di rito orientale, in territorio occidentale soggetto giuridicamente al Papa di Roma e hanno trapiantato la Chiesa orientale Italo-Albanese di rito bizantino-greco con il benessere di Roma e di Costantinopoli, godendo così di una politica amichevole nei loro confronti. Il Patriarca di Costantinopoli, con il consenso del Papa di Roma fino al Concilio di Trento (1563), ha formalmente provveduto alla giurisdizione canonica attraverso la metropoli di Ocrida.

### ***Dopo il Concilio di Trento (1563)***

Il Concilio di Trento segnò una svolta. Alcune decisioni generali del Concilio e più esattamente l’interpretazione data per l’applicazione produssero un autentico mutamento.

Non che il Concilio abbia preso delle decisioni specifiche nei confronti degli orientali viventi in Italia. Ma l’applicazione dei decreti di riforma mise delle condizioni radicalmente nuove.<sup>18</sup>

---

<sup>17</sup> Cfr. Eleuterio F. Fortino, *La Chiesa Bizantina Albanese in Calabria. Tensioni Comunioni*, Editoriale Bios, Cosenza 1994.

## LETTERE PASTORALI

Grazie alla tenacia dei nostri Padri di mantenere i loro costumi, le loro tradizioni, la loro lingua e, soprattutto, il loro rito bizantino-greco, opponendosi con coraggio e determinazione a molti Vescovi locali di rito latino che cercarono in tutti i modi di porre fine alla presenza di quello greco nei territori sottoposti alla loro giurisdizione, e grazie, altresì, alla lungimiranza dei Pontefici Romani che con i loro interventi a favore del rito greco, misero fine ai soprusi dei Vescovi latini locali, il rito dei nostri Padri sopravvisse e rifiorì.

Senza volerci addentrare nel vasto ed interessantissimo campo delle fonti giuridiche riguardanti la Chiesa Italo-Greca e quella Italo-Albanese,<sup>19</sup> non possiamo, oggi, non ricordare che il Concilio di Trento (1563), ponendo le nostre comunità arbëreshe sotto la giurisdizione dei Vescovi latini, causò, soprattutto nel XVII secolo, il passaggio di molte di queste comunità dal rito greco a quello latino, comunità che avrebbero potuto costituire nell'oggi storico un'ulteriore ricchezza per la nostra Eparchia.<sup>20</sup>

Questa vera e propria emorragia cessò solo nel 1732 grazie all'istituzione, in San Benedetto Ullano, del **“Pontificio Collegio Corsini”**<sup>21</sup> per volontà di Papa Clemente XII che intese, in questo modo,

---

<sup>18</sup> Vittorio Peri ha dedicato diversi studi a questo argomento apportando un contributo decisivo di chiarificazione, stabilendo i fatti e rilevando le implicazioni dottrinali ed ecclesiologiche, Cfr. V. Peri, *Chiesa Latina e Chiesa Greca nell'Italia posttridentina (1564-1596)*, I, in *La Chiesa Greca in Italia dall'VIII al XVI secolo. Atti del Convegno Storico Interecclesiale*, Bari 30 aprile – 4 maggio 1969, (Italia Sacra, 20), Padova 1973. V. Peri, *Chiesa Romana e “Rito” Greco. G.A. Santoro e la Congregazione dei Greci (1566-1596)*, Ed. Paideia, Brescia 1975.

<sup>19</sup> Pietro Pompilio Rodotà, *Dell'Origine, Progresso e Stato presente del Rito Greco in Italia, osservato dai greci, monaci basiliani e albanesi; libri tre...*, In Roma 1758, 1760, 1763. Appare chiara la distinzione di due fasi: la fase italo-greca (fino al sec. XV) e la seconda dalla venuta degli Albanesi in Italia (sec. XV) in poi.

<sup>20</sup> I. C. Fortino, *La latinizzazione di Spezzano Albanese*, “Risveglio-Zgjimi”, 1 (1971), pp. 3-15. Furono interessate molte parrocchie sia calabresi che siciliane, ma anche di altre regioni italiane.

<sup>21</sup> Con la Bolla *Inter multiplices* dell'11 ottobre del 1732.

I.C. Fortino, *Il Collegio Corsini in San Benedetto Ullano (1732-1794)*, “Katundi Ynë”, XIV (1983) nr.1, pp.3-6 e 24; nr. 2, pp.5-6.

D. Morelli, *Situazione del Collegio Corsini nel 1757 in San Benedetto Ullano. Documento inedito della Biblioteca Vaticana*, “Risveglio-Zgjimi”, XI (1973) nr. 3, pp. 30-33.

# LETTERE PASTORALI

assecondando la meritevole opera di Stefano Rodotà (1689-1736), di Felice Samuele Rodotà (1691-1740) e di Pietro Pompilio Rodotà (1707-1770), offrire una vera possibilità di crescita alle nostre comunità con propri *Vescovi ordinanti*<sup>22</sup> e con un clero molto più preparato dal punto di vista teologico, liturgico e spirituale, oltre che umanistico. Intanto nel 1742 Papa Benedetto XIV con la Costituzione “*Etsi pastoralis*”,<sup>23</sup> una specie di piccolo codice di diritto canonico, pur affermando la prevalenza del rito latino su quello greco, dettava una disciplina, se non completa, certamente sufficiente in materia di fede, di sacramenti, di leggi canoniche, cercando, in questo modo di mantenere distinti il rito latino e il rito greco (*fatta salva la succitata praestantia riti*) e di evitare l’insorgere di eventuali contrasti.

## ***Richiesta dell’autonomia ecclesiastica (1888)***

Tuttavia l’esigenza di avere una propria autonomia ecclesiastica era particolarmente sentita dagli arbëreshe presenti nel territorio italiano, ed è per questo che nel 1888 venne rivolta a Papa Leone XIII, in occasione del giubileo sacerdotale del Sommo Pontefice, da parte dell’Archimandrita Pietro Camodeca dei Coronei,<sup>24</sup> una istanza per la nomina di un Vescovo ordinario Italo-Albanese e la conseguente autonomia ecclesiastica. L’Archimandrita Pietro Camodeca dei Coronei preparò le comunità albanesi, che coinvolse nella loro totalità, per chiedere a Papa Leone XIII l’autonomia ecclesiastica delle comunità di

---

Maria Franca Cucci, *Il Pontificio Collegio Corsini degli Albanesi di Calabria. Evoluzione storica e processo di laicizzazione*, /Biblioteca degli Albanesi d’Italia 8/, Brenner Editore, Cosenza 2008.

Il Collegio Corsini nel 1794 venne trasferito a San Demetrio Corone.

<sup>22</sup> Questi Vescovi non avevano alcuna giurisdizione sulle popolazioni albanesi. Il loro compito restava limitato alla vita del Seminario, e alle ordinazioni e alle cresime. I diritti e i doveri del Vescovo ordinante per gli Italo- Albanesi di Calabria, il quale è presidente del Seminario, sono precisati nella bolla di nomina (1737).

La Bolla *Provida Pastoralis* è di Clemente XII ed è stata emanata il 1° aprile del 1737.

<sup>23</sup> Cfr. Benedetto XIV, Bull., Tom. 1, pp. 167-185, Fontes I.

<sup>24</sup> G. Laviola, *Pietro Camodeca de’ Coronei*, Aversa 1969.

Francesco Molfese – Giuseppe Molfese – Antonio Molfese, *Per l’Archimandrita Pietro Camodeca de’ Coronei al Centenario della sua morte*, Ma.Ro. Editrice srl, 1917.

Già precedentemente partirono varie richieste per avere un proprio Vescovo ordinario quindi una autentica autonomia religiosa e rituale.

Cfr. Papàs Michele Bellusci (1754 - 1806); Papàs Vincenzo Dorsa (1823 - 1855): *Su gli Albanesi - Ricerche e pensieri*, Napoli 1847.

## LETTERE PASTORALI

---

rito greco della Calabria e della Basilicata.<sup>25</sup> Egli preparò accuratamente l'iniziativa a vari livelli: presso i sacerdoti e connazionali albanesi e presso gli ordinari latini da cui dipendevano le comunità albanesi.

Tale istanza, indirizzata al Papa porta la data del 16 luglio del 1887, e molte altre richieste in tal senso giunte a Roma, sia dalla Calabria che dalla Sicilia, non ebbero immediata risposta, ma non *caddero nel vuoto*, e il 13 febbraio del 1919, con la Bolla "*Catholici Fideles*", Papa Benedetto XV istituì l'Eparchia di Lungro.

Siamo di fronte ad un momento storico per gli albanesi presenti in Italia, in quanto essi, a partire dal pontificato di Papa Clemente XII avevano avuto sì vescovi di rito greco, ma questi erano solo Titolari Ordinanti, privi di qualsiasi giurisdizione nei confronti dei fedeli di rito greco che rimanevano sottomessi ai Vescovi latini locali. Con la creazione dell'Eparchia di Lungro il suo Vescovo viene liberato da qualsiasi ingerenza dei Vescovi latini, dipendendo direttamente dal Sommo Pontefice e per Esso dalla Sacra Congregazione per la Chiesa Orientale.<sup>26</sup>

Benedetto XV nella stessa Costituzione Apostolica *Catholici fideles*, dopo aver ricordato i precedenti storici, assegnava le Parrocchie alla nuova Diocesi di Lungro. "*A questa Diocesi – egli affermava – conferiamo e assegniamo le seguenti Parrocchie con tutti i fedeli sia di rito greco sia di rito latino, se ve ne fossero, che dimorano in esse; pertanto le stacciamo e separiamo dalle Diocesi latine, alle quali attualmente appartengono*".

Tali Parrocchie precisamente sono:<sup>27</sup> dall'arcidiocesi di *Rossano*: San Demetrio Corone, San Giorgio Albanese, Vaccarizzo, Macchia;

dalla diocesi di *Bisignano*: San Benedetto Ullano, Santa Sofia d'Epiro;

---

<sup>25</sup> *L'autonomia ecclesiastica degli Italo-Albanesi delle Calabrie e della Basilicata per l'Arciprete Pietro Camodeca de' Coronei, parroco e vicario generale degli Italo-Greci, Giudice ed esaminatore sinodale della Diocesi di Anglona e Tursi*, 2ª Edizione, Roma 1903, p. 5.

<sup>26</sup> Pio IX il 6 gennaio 1862 eresse la Congregatio de Propaganda Fide pro negotiis ritus orientalis con il Breve "*Romani Pontifices*". Il 1 maggio 1917 Benedetto XV la rese autonoma con il Breve "*Dei Providentis*" con il nome di "*Congregatio pro Ecclesia Orientali*". Il nome attuale "*Congregatio pro Ecclesiis Orientalibus*" si deve a Paolo VI con la Costituzione Apostolica "*Regimini Ecclesiae Universae*" del 15 agosto 1967.

<sup>27</sup> Lajme-Notizie, Anno XXI, n. 1, Gennaio-Aprile 2009, p. 4.

# LETTERE PASTORALI

---

dalla diocesi di *Cassano*: Acquaformosa, Civita, Firmo, Frascineto,<sup>28</sup> Lungro, Plataci, Percile (oggi Eianina), San Basile;

dalla diocesi di *Anglona*: Castroregio, Farneta, San Costantino Albanese, San Paolo Albanese.

Inoltre la Costituzione indica come parrocchie aggiunte all'Eparchia anche altre due Comunità “*che dimorano fuori dalla Calabria, ma pur sempre nell'Italia Meridionale*” e cioè il paese chiamato *Villa Badessa* della diocesi di *Penne* (Abruzzo) e i fedeli di rito greco di una Parrocchia della città di *Lecce*”.

Due anni dopo, nel 1921, la Parrocchia latina di San Cosmo Albanese venne trasferita, dalla Sacra Congregazione per la Chiesa Orientale, sotto la giurisdizione dell'ordinario greco.

Nel corso degli anni sono state create altre Parrocchie:

nel 1948 la Parrocchia di *San Giuseppe a Marri*;

nel 1974 è tornata al rito greco la Parrocchia di *San Michele Arcangelo a Falconara Albanese* e successivamente è stata accorpata anche la Parrocchia di *Torremezzo*;

nel 1977 la Parrocchia di *San Giovanni Crisostomo* a Piano dello Schiavo (frazione di Firmo);

nel 1978 viene creata a *Cosenza* una Parrocchia personale SS. *Salvatore* per gli arbëreshe ivi residenti;

nel 1982 la Parrocchia di *San Michele Arcangelo a Sofferetti* (frazione di San Demetrio Corone);

nel 1988 la Parrocchia di *San Mauro a Cantinella*;

nel 2003 a *Lungro* viene creata una seconda Parrocchia, quella del *SS.mo Salvatore*;

e nel 2003 una Parrocchia personale a *Castrovillari Santa Maria di Costantinopoli in San Giuseppe* per gli arbëreshë che vi dimorano.

---

<sup>28</sup> Protopresbitero Antonio Bellusci, *La Parrocchia Bizantina “SS. Maria Assunta” di Frascineto*, Storia, Rito, Cronaca, Letteratura – 1490-2009 – Editore Centro Ricerche Socio-Culturali “Giorgio Kastrioti” – Frascineto 2009.



# LETTERE PASTORALI

---

Non possiamo poi dimenticare le Chiese che si sono poste al servizio dei nostri fedeli sparsi in Italia nelle città di Roma, Bari,<sup>29</sup> Milano, Torino, offrendo un contributo liturgico e pastorale straordinario.

Abbiamo di proposito voluto inserire in questa nostra Lettera Pastorale, a conclusione di questo capitolo, l'elenco delle nostre Parrocchie e delle nostre Chiese perché sono esse di fatto che costituiscono l'Eparchia e nello stesso tempo per dire il nostro grazie a ciascuna di esse, ai Sacerdoti che le guidano, agli altri Chierici, alle Religiose e ai Laici che animano la vita pastorale all'interno di esse e a tutti i fedeli che vi abitano. Siete sempre presenti nelle nostre preghiere e nel nostro cuore di padre e pastore.

## TERZO CAPITOLO

### I VESCOVI DELL'EPARCHIA

Carissimi Presbiteri, Diaconi, Religiose e Fedeli Laici, è mio dovere, in questa festosa ricorrenza, rendere ancora grazie a Dio per un altro grande dono che, nel corso di questo secolo di vita, ha elargito alla nostra Eparchia inviando ad essa, a parte la mia povera persona, Vescovi di alta levatura spirituale e morale, particolarmente innamorati della loro missione e pienamente in grado di realizzarla, dedicandosi con dedizione e piena fiducia in Dio a rendere sempre più feconda questa porzione di vigna del Signore.

#### **Monsignor Giovanni Mele (1919 – 1979)**

Il primo Vescovo di Lungro Mons. **Giovanni Mele**, resse l'Eparchia per moltissimi anni, dal 1919 al 1979, coadiuvato, tuttavia, a partire dal 1967, da Mons. Giovanni Stamati in qualità di Amministratore Apostolico.

Con la Bolla "*Commissum Humilitati Nostrae*", del 10 marzo 1919, Benedetto XV nominava a Vescovo di Lungro, Archimandrita di San Benedetto Ullano, Archimandrita e Abate di San Demetrio Corone e Archimandrita del Patirion, Mons. Giovanni Mele.

---

<sup>29</sup> Il 19 gennaio 2018 la Parrocchia *San Giovanni Crisostomo* di Bari passa dalla competenza dell'Arcidiocesi di Bari-Bitonto alla piena competenza dell'Eparchia bizantina di Lungro degli Italo-Albanesi dell'Italia Continentale.

## LETTERE PASTORALI

---

Un atto di grande portata storica per le comunità Italo-Albanesi, ma anche un fatto di grande importanza ecclesiale. Benedetto XV, con la bolla di nomina del primo Vescovo della Diocesi di Lungro, intendeva anche riprendere un discorso sul Collegio Corsini di San Demetrio Corone che per la Santa Sede non si era mai interrotto; perciò nella Bolla è detto testualmente: *“poiché per la morte di Giovanni Barcia, Vescovo titolare di Kruja, è vacante attualmente la carica di Presule, nonché di Rettore del Collegio di Sant’Adriano di San Demetrio Corone, fondato da Papa Clemente XII Nostro Predecessore, con la presente ti affidiamo lo stesso incarico, con le necessarie ed opportune facoltà, i diritti e i privilegi annessi all’ufficio”*.

Non era questa una investitura puramente onorifica, perché il dettato della Bolla intendeva ripristinare l’originaria natura del Collegio che se di fatto era ormai diventato un Istituto puramente laico, d’altra parte nessuna norma di legge ne aveva ancora sancito il cambiamento avvenuto.

Questa nomina indusse il Governo a negare *l’exequatur* alle due Bolle, anzi ritenuta inopportuna ed incompatibile ogni giurisdizione ecclesiastica, il Governo avocò a sé l’intera direzione del Collegio. La questione si presentò subito di difficile soluzione ed irta di difficoltà in un momento molto delicato dei rapporti tra la Santa Sede e lo Stato italiano. Così la trattativa fra le parti, per dirimere la questione, si protrasse per un lungo periodo di tempo, fino a quando la Santa Sede per evitare inconvenienti maggiori, dovette cedere. Caso forse unico nella storia, la Costituzione Apostolica del 13 febbraio 1919 e la Bolla del 10 Marzo dello stesso anno, vennero modificate con il Breve del 27 novembre 1920 *“Per Constitutionem Apostolicam”*, in cui la Santa Sede si vide costretta a proporre un compromesso non certo vantaggioso. Questi i termini: la Santa Sede, considerando opportuno impedire contese e noie, rinunciava ad ogni diritto, presente e futuro sul Collegio Corsini Italo-Albanese di Sant’Adriano, mentre le autorità preposte alla direzione del Collegio avrebbero versato una somma di denaro, che sarebbe servita ad erigere un seminario diocesano di rito greco in Calabria e che sarebbe stato posto sotto l’esclusiva autorità del Vescovo di Lungro.<sup>30</sup>

---

<sup>30</sup> Il Seminario che sarebbe dovuto sorgere in Lungro non fu mai eretto, poiché il Vescovo, sia per mancanza di sacerdoti, sia perché la moneta venne svalutata, vi

# LETTERE PASTORALI

---

L'iter burocratico per giungere alla soluzione fu lungo e difficile. Soltanto il 5 giugno del 1921 fu emesso il Regio Decreto con cui si concedeva l'assenso all'erezione della Diocesi di Lungro e *l'exequatur* alla nomina di Vescovo a Mons. Giovanni Mele.

Un lungo, tormentato, capitolo si chiudeva definitivamente. Il Collegio Italo- Albanese di Sant'Adriano diventava, con tutti i crismi delle leggi, definitivamente laico (*cfr. Lajme n. 2, 1999 p. 18-20*).

## **L'Eparchia di Lungro e il suo primo Vescovo**

L'Eparchia di Lungro iniziava con il suo primo Vescovo un difficile cammino di ripristino del rito bizantino - greco in Calabria, tesa a far rivivere la spiritualità e la tradizione dei Padri, portata con grande eredità inalienabile dalla Madre Patria in terra italiana.

La nuova Diocesi doveva affrontare vari problemi, ma uno del tutto particolare dal punto di vista culturale e cioè quello di incarnare in una particolare cultura, quella albanese, la tradizione bizantina deteriorata nel tempo. Non si trattava infatti soltanto di una nuova amministrazione, difatti occorreva creare una comunità che integrasse più autenticamente queste due componenti:

**1. il grande patrimonio liturgico, spirituale, disciplinare e teologico bizantino**

**2. la cultura delle comunità albanesi.**

Il problema era aggravato dal fatto che le due componenti in questione erano in grado diverso molto deteriorate.

La tradizione bizantina nel corso dei secoli, sotto vari influssi, si era deteriorata.

P. Cirillo Korolevsky nel 1921 ha fatto una visita a tutti i paesi albanesi della Calabria, quelli che conservavano il rito greco e quelli che non conservavano più il rito greco. Al ritorno, ha rimesso alle autorità ecclesiastiche romane un rapporto che reca la data della fine di ottobre

---

rinunziò inviando il denaro alla Santa Sede. Più tardi fu istituito un seminario minore a San Basile, presso il Monastero Basiliano.

# LETTERE PASTORALI

---

1921. La relazione mostra con chiarezza la situazione deteriorata da cui partiva l'Eparchia di Lungro.<sup>31</sup>

Essa rimane un punto di riferimento per un esame a 100 anni dall'istituzione dell'Eparchia stessa onde rilevare quanto è stato fatto per la rinascita della Chiesa Italo-Albanese in Calabria.

Mons. Mele comprese il grave peso che cadeva sulle sue spalle, ma era certo che *“la Divina grazia guarisce le infermità dell'uomo e supplisce alle sue insufficienze”*.

Il suo primo problema è stato quello di creare una **comunità diocesana**, fatica improba, perché si trattava di paesi sparsi tra i monti, ben distanti l'uno dall'altro, privi di vie e di mezzi di comunicazione, sprovvisti di luce, spesso, anche di acqua, molti erano costretti ad emigrare in America, almeno la quarta parte di ogni paese; l'agricoltura e la pastorizia erano le occupazioni di tutti. Conosceva bene tutte queste difficoltà Mons. Mele perché aveva, dietro incarico della Santa Sede, visitato tutte le comunità.

In questo primo periodo si è proceduto soprattutto alla creazione delle infrastrutture di una Diocesi. In questa assidua fatica ebbe, Mons. Mele, sempre l'illuminata guida ed il valido aiuto della Congregazione per le Chiese Orientali, istituita due anni prima. Soltanto una struttura omogenea e propria avrebbe potuto garantire da una parte la creazione di uno spirito più sereno nei rapporti con le comunità latine e dall'altra, la presa di coscienza completa della propria realtà.

## *Formazione del clero*

Il secondo problema la **formazione del CLERO**: Mons. Mele comprese bene che il rinnovamento dell'Eparchia dipendeva in larga misura da un Clero non solo giovane, ma spiritualmente e culturalmente preparato. Trovò un Clero anziano e scarso di numero, la formazione non era più assicurata dal Collegio di Sant'Adriano, di fatto passato in mani laiche ed ostili alla Chiesa. Su 28 sacerdoti presenti in diocesi, solo 6 di

---

<sup>31</sup> Cirillo Korolevskij, *L'EPARCHIA DI LUNGRO NEL 1921 – Relazione e note di viaggio* – Studio introduttivo ed edizione con appendice di documenti editi e inediti a cura di STEFANO PARENTI.

Università della Calabria – Dipartimento di Linguistica Sezione di Albanologia – Fondazione Universitaria *“Francesco Solano”*, 2011.

## LETTERE PASTORALI

---

loro avevano compiuto tutti i loro studi nel Collegio Greco di Roma. Mons. Mele ebbe cura della vita spirituale del Clero e fu sempre al loro fianco nei momenti difficili sia morali che materiali. Rivolse le sue premure alla Sacra Congregazione per la Chiesa Orientale per l'ammissione dei giovani avviati al sacerdozio nel Seminario Italo-Albanese, di recente istituito da Benedetto XV nella Badia Greca di Grottaferrata,<sup>32</sup> affidato ai benemeriti Monaci Basiliani.

Nella Costituzione Apostolica della Eparchia di Lungro era presente l'esigenza della *"completa educazione e istruzione dei chierici più giovani"*. Contemporaneamente il numero dei giovani studenti di filosofia e teologia dell'Eparchia fu aumentato, dal Papa stesso, nel Pontificio Collegio Greco di Sant'Atanasio di Roma,<sup>33</sup> guidato dai benemeriti Monaci Benedettini.

Con la venuta in massa dei candidati al sacerdozio a Grottaferrata e a Roma, dalla Calabria e successivamente dalla Sicilia,<sup>34</sup> cosa è avvenuto nelle nostre comunità?

È iniziato un movimento di riforma.

Qual'era la situazione delle nostre comunità, non era certo una situazione spiritualmente sana, non lo era culturalmente e certamente non lo era neanche dal punto di vista liturgico.

Mons. Mele nella sua prima lettera pastorale al Clero dice: *"bisogna evitare qualsiasi promiscuità di rito"* e aggiunge: *"in quelle parrocchie in cui non è stato ancora tolto l'uso della cotta si tolga senz'altro"*.<sup>35</sup> Mons. Mele in questa lettera dice, questa Diocesi fu istituita dal Sommo Pontefice perché in essa si conservi e dove occorra si purifichi il rito dei nostri Padri.

Le disposizioni per il Clero che emanò nei primissimi tempi del suo episcopato mirarono, con senso di misura e di equilibrio pastorale, a

---

<sup>32</sup> Venne fondato da Papa Benedetto XV nel 1918.

<sup>33</sup> Eretto da Papa Gregorio XIII il 13 gennaio 1576 con Bolla *"Apostolicae Sedis"*.

<sup>34</sup> Nel 1937 Pio XI aveva istituito l'Eparchia di Piana degli Albanesi, per gli Italo-Albanesi della Sicilia con la Costituzione Apostolica *"Apostolica Sedes"* e rendeva Esarchico il Monastero Greco di Grottaferrata con la Costituzione Apostolica *"Pervetustum Cryptaeferratae Coenobium"*.

<sup>35</sup> Mons. Giovanni Mele, *Disposizioni per il Clero*, Grottaferrata – Scuola Tipografica Italo-Orientale "S. Nilo", 1922.

## LETTERE PASTORALI

---

riportare al recupero del rito nelle celebrazioni liturgiche,<sup>36</sup> nell'architettura delle Chiese, nella vita spirituale e nel modo di vestire, anche se lui stesso risentiva della formazione latinizzata ricevuta, il suo modo di vestire faceva pensare a questo: cappello romano con fiocchi verdi, anello, fascia rossa.

Gli ex alunni del Collegio Greco, i nuovi ex alunni, ritornando in Diocesi hanno iniziato un movimento di riforma neo-bizantina, cioè di riportare le nostre comunità a una tradizione più autentica orientale e hanno iniziato con il ripristino della taxis liturgica cominciando dal modo di vestire, dal modo di celebrare, dalla eliminazione di prassi latine dove si poteva e come si poteva. C'è stato anche un tentativo di ripristino della taxis e dell'ordine canonico.

Un grande contributo, come anche in linea generale nello sviluppo della vita della Diocesi, lo ha dato il **Sinodo intereparchiale** dell'Eparchia di Lungro, di Piana degli Albanesi e del Monastero Esarchico di Grottaferrata, celebrato nella Badia Greca di Grottaferrata dal 13 al 16 ottobre 1940.

Mons. Mele fu uno dei protagonisti e la sua linea di governo pastorale si uniformò, da allora in poi, a quel Sinodo, che certo segnò una tappa miliare nella storia delle comunità Italo-Albanesi di rito greco in Italia, sebbene per i tempi, non ancora maturi, lo spirito informatore e la normativa ebbero qualche limite in materia di rito e di diritto canonico. Tuttavia i decreti del Sinodo intereparchiale divennero il testo di riferimento sicuramente più consono alla tradizione orientale di altre norme precedenti, quali l'istruzione clementina e la bolla "*Etsi Pastoralis*" di Benedetto XIV.

La riforma, portata dagli ex alunni del Pontificio Collegio Greco, tendente a ripristinare l'autenticità delle nostre comunità, tra gli effetti positivi ha avuto qualche d'uno negativo, come l'eliminazione

---

<sup>36</sup> Così scriveva al Clero nel dicembre del 1939: "*Tutte le preghiere dell'ufficiatura, della liturgia, dei sacramenti, benedizioni ecc. vanno lette in greco, così come stanno scritte negli approvati libri liturgici. Ciò non impedisce che l'evangelo e l'epistola si leggano anche in italiano o in albanese dopo che si saranno letti in greco*".

Tuttavia l'albanese era stato introdotto qua e là per motivi pastorali come lingua paraliturgica. Basterà ricordare le numerose rapsodie religiose, oggi in uso, l'abbondante raccolta di inni religiosi che portano il nome di Kalimere, e i numerosi catechismi in lingua albanese, le lezioni di catechismo si impartivano in arbëreshe.

# LETTERE PASTORALI

---

ingiustificata di tradizioni locali valide: ad esempio il canto. Il canto tradizionale delle comunità, soprattutto in Calabria, è stato messo da parte, soppresso, sostituito con il canto neo-bizantino in gran parte. Una riforma anche del canto occorreva fare, ma questo radicalismo ha tolto dei valori reali di una Chiesa locale autentici e che meritavano di permanere.

Come giudichiamo, dunque, la riforma che gli ex alunni del Pontificio Collegio Greco hanno portato in Diocesi: senza dubbio è stato un movimento sostanzialmente positivo; in questa fase soprattutto in Calabria il Pontificio Collegio Greco ha rivitalizzato dal punto di vista più orientale le nostre comunità; questo movimento è stato proseguito con lentezza, con iniziative contraddittorie; per esempio mentre in qualche paese si toglievano le statue, in altri paesi si introducevano altre statue, è segno che mancava una pastorale d'insieme, questo movimento non aveva quindi un orientamento omogeneo. Ad ogni modo in tutti questi anni di vita l'Eparchia di Lungro si è positivamente trasformata, tanto nei luoghi di culto quanto nelle persone e nell'azione pastorale, si è recuperata la propria tradizione liturgica orientale e anche la disciplina canonica.

## *Formazione religiosa del popolo*

Un altro problema che ha dovuto affrontare Mons. Mele e tutto il suo Clero è stato quello di debellare l'**ignoranza religiosa** nel popolo, buono radicalmente, ma non sufficientemente illuminato nella fede. Il popolo cristiano è stato oggetto continuo del suo zelo pastorale. Dopo la sua prima visita pastorale diede le "**Disposizioni per il Clero**" (1922) con le quali richiama in particolare alla "*purezza del rito*" e alla "*istruzione religiosa*". Per la necessaria istruzione religiosa scriveva: "*È sacrosanto dovere di ciascun Parroco predicare al Popolo la Parola di Dio nella Messa delle domeniche e degli altri giorni festivi; e impartire l'istruzione catechistica non solo ai fanciulli, specialmente durante la quaresima, ma altresì agli adulti senza omettere la spiegazione delle varie cerimonie liturgiche*".

Liturgia e catechesi sono due orientamenti delle sue lettere pastorali annuali. Sono più di 50, oltre gli innumerevoli discorsi e le trilogie sulle varie festività o su altri argomenti di attualità che spesso pubblicava.

# LETTERE PASTORALI

---

Promosse la formazione di catechiste, in tempi non facili, perché le Suore collaborassero con il Clero nell'insegnamento del catechismo nel corso del periodo quaresimale ed in tutte le domeniche dell'anno.

Venute a mancare le confraternite religiose, non so se è il caso di dire per fortuna, sparse un po' dovunque prima della costituzione dell'Eparchia, Mons. Mele promosse le Associazioni di Azione Cattolica sia maschili che femminili, preziose collaboratrici nell'apostolato parrocchiale e diocesano.

La fioritura dell'Azione Cattolica portò un sensibile incremento di vita cristiana e di partecipazione alla liturgia, alla catechesi ed alle varie attività sociali.

Incentivò le missioni sacre per le comunità parrocchiali, che puntualmente si tenevano soprattutto nei momenti forti dell'anno, sia per rafforzare la fede nel popolo, che per elevare il costume morale, estirpando i vizi.

Dopo la seconda guerra mondiale, Mons. Mele, usò anche il verso poetico, autore di molte poesie anche in lingua albanese; sosteneva il carattere didattico della poesia; un prete, soleva dire, deve essere un po' poeta.

Man mano però che la vita cristiana della comunità diocesana cresceva sorgevano allo stesso tempo nuove esigenze pastorali e sociali. Prima fra queste l'educazione della gioventù. Per una vita cristiana, conscia e totale, non bastano le riunioni parrocchiali dei giovani e l'insegnamento cristiano che si imparte dal pulpito. È necessario inculcare i principi cristiani sin dalla prima infanzia e seguirne lo sviluppo e la piena assimilazione attraverso le varie età del cristiano con i problemi che esse comportano. Fiorirono così, con i larghi contributi della Sacra Congregazione per la Chiesa Orientale, asili d'infanzia in ogni parrocchia, attrezzati e corredati secondo le più avanzate esigenze didattiche, ove i bambini insieme alle necessarie cure materne ricevono altresì ed assimilano i primi rudimenti di vita cristiana. Con ammirevole spirito missionario e di sacrificio, generosamente si posero al servizio dell'Eparchia due Congregazioni Religiose, di recente fondazione:

› ***l'Istituto delle Piccole Operaie dei Sacri Cuori di Acri***

› ***l'Istituto delle Suore Basiliane Figlie di "Santa Macrina"***.



# LETTERE PASTORALI

---

Le Suore si posero al servizio non solo degli asili d'infanzia ma per l'educazione della gioventù femminile, per l'assistenza degli ammalati, per i laboratori di cucito e ricamo, per impartire il catechismo e per il decoro della Chiesa.

Le Suore Piccole Operaie dei Sacri Cuori sono presenti nel territorio diocesano in sei case, mentre le Suore Basiliane sono presenti in nove case.<sup>37</sup>

Per le Suore Piccole Operaie dei Sacri Cuori venne compilato un Catechismo liturgico del rito bizantino.<sup>38</sup> Questo catechismo liturgico, voluto dall'arciprete Francesco Maria Greco,<sup>39</sup> fondatore dell'Istituto "*Piccole Operaie dei Sacri Cuori*", denota, come scrive Mons. Mele: "*il grande amore di Lei verso il rito greco, che si è particolarmente manifestato con il presente "Catechismo Liturgico del Rito Bizantino"*".

## **Asili d'Infanzia ed opere di assistenza per giovani**

Accanto agli Asili d'infanzia sorgono altre opere di assistenza per bambini. È qui il caso di citare il "*Centro di Assistenza preventiva giovanile*" di Acquaformosa, una meravigliosa opera sociale, modernamente attrezzata, dove i ragazzi in età scolastica, poveri o figli di famiglie numerose, ricevono tutte le cure e vengono avviati ad una solida formazione cristiana; il rapporto educativo è basato sulla reciproca fiducia di tipo familiare.

---

<sup>37</sup> La Serva di Dio Madre Macrina Raparelli (in saeculo: Helenae), fondatrice della Congregazione Religiosa delle Suore Basiliane Figlie di Santa Macrina, il 23 marzo 2017 viene dichiarata Venerabile. Il Santo Padre ha autorizzato la Congregazione delle Cause dei Santi a promulgare il Decreto di Venerabilità.

<sup>38</sup> *Catechismo Liturgico del Rito Bizantino, ad uso dell'Istituto delle Piccole Operaie dei Sacri Cuori di Acri* - sezione Italo-Albanese di Rito Bizantino e dei fedeli dell'Eparchia di Lungro – compilato dal Rev.mo P. D. Placido De Meester O.S.B., procuratore generale della Congregazione Benedettina Belga e Benemerito Prof. di Liturgia Bizantina nel Pontificio Collegio Greco di Roma – Pompei 1929.

<sup>39</sup> Da subito entra in sintonia con il primo Vescovo dell'Eparchia di Lungro Mons. Giovanni Mele e si rivolge a Lui con parole di vicinanza e di augurio. Il 21 maggio 2016 a Cosenza il Venerabile Francesco Maria Greco viene proclamato Beato.

Il 22 maggio il Santo Padre ha pronunciato le seguenti parole: "*Ieri a Cosenza, è stato proclamato Beato Francesco Maria Greco, sacerdote diocesano, fondatore delle Suore Piccole Operaie dei Sacri Cuori. Tra il secolo diciannovesimo e il ventesimo è stato animatore della vita religiosa e sociale della sua città, Acri, dove ha esercitato tutto il suo fecondo ministero. Rendiamo grazie a Dio per questo prete esemplare*".

## LETTERE PASTORALI

---

Sorgono quindi nell'Eparchia nuove opere che si prefiggono il nobile scopo di aiutare i ragazzi e formare i giovani: ricordiamo la casa di San Cosmo Albanese per bambine orfane e bisognose.

Vogliamo accennare alle case sorte in diverse parrocchie per iniziativa generosa di sacerdoti e religiose, case nelle quali la gioventù ha la possibilità di istruirsi seguendo corsi specializzati di studi umanistici o tecnici professionali. Quale, per esempio, l'Istituto Magistrale "*Maria Immacolata*" di San Giorgio Albanese, con annesso collegio femminile, opera veramente notevole, che ha risolto per tutti i paesi della fascia pre-silana il problema della Scuola Magistrale.

Ci sembra doveroso far cenno, sia pur brevemente, alla presenza in Diocesi dei Monaci Basiliani. Tornarono in Calabria, dopo secoli di assenza, per opera di Mons. Mele e dell'Archimandrita Isodoro Croce, Egumeno della Badia Greca di Grottaferrata, che ripristinarono l'antico Monastero di "*Santa Maria dell'Odigitria*" in San Basile. Ad essi è stata affidata, da Benedetto XV, la cura della formazione dei giovani avviati al sacerdozio, durante il periodo degli studi medi superiori ed in seguito nel 1932 il pre-seminario di San Basile.

I larghi vuoti verificatesi nelle Parrocchie per la scomparsa del Clero anziano e non ancora colmati dal Clero nuovo, hanno spinto nell'immediato dopo guerra, l'autorità ecclesiastica a chiedere alla Sacra Congregazione per la Chiesa Orientale di mandare in Diocesi i Padri Conventuali di rito greco della provincia di Padova, che avevano lasciato l'Albania per le ben note vicende belliche e politiche. Fu una presenza benefica per la carica missionaria e lo zelo religioso che contraddistinse la loro attività pastorale in Parrocchie per lo più periferiche, dove il sacrificio costituì il loro pane quotidiano. Si resero benemeriti anche per le opere di cui dotarono le Parrocchie. Ad ogni modo la presenza dei Padri conventuali ha portato qualche conflitto, essendo la maggior parte di essi di origine non albanese, e preparati per un'attività missionaria, li hanno spinti spesso a tentativi di energica deculturazione, spesso coronati da successo, anche perché verificatesi in un periodo in cui altri fattori intervengono a minacciare le tradizioni culturali e religiose delle comunità albanesi come la massiccia emigrazione nel nord Italia e nord Europa.

# LETTERE PASTORALI

## *Decoro della casa di Dio ed opere di ministero pastorale*

Non si può passare sotto silenzio il decoro della casa di Dio. Non poche Chiese parrocchiali per vetustà ed abbandono, dovuto in buona parte alla mancanza di mezzi, offrivano uno spettacolo non edificante per la casa di Dio, qualcuna era addirittura pericolante. Mons. Mele con la generosa collaborazione del Clero, si adoperò, nonostante la povertà di mezzi, a restaurarle o a ricostruirle ex novo, come fece per Acquaformosa, Vaccarizzo Albanese e Farneta; con le premure della Congregazione per la Chiesa Orientale costruì l'iconostasi della Parrocchia di Frascineto, le cui icone eseguite dal noto pittore bizantino P. Gerolamo Leussing O.S.B., furono donate alla Parrocchia nel 1947; naturalmente dedicò la sua prima sollecitudine alla Chiesa di “*San Nicola di Mira*” di Lungro, elevata a Cattedrale con la costituzione dell’Eparchia. Per restaurarla ed adattarla alle esigenze del rito bizantino, la Sacra Congregazione per la Chiesa Orientale contribuì a più riprese, e per offrire una degna residenza al primo Vescovo acquistò a Lungro stesso e restaurò in diverse occasioni anche l’attuale palazzo vescovile.

Nel secondo dopo guerra, inoltre, si curò la costruzione quasi dovunque di canoniche ed opere di ministero pastorale, offrendo in tal modo adeguati strumenti per l’attività pastorale ed una dignitosa abitazione per il Clero, spesso costretto, in un contesto sociale estremamente povero a vivere in condizioni assai depresse. In questo fervore di opere non poteva mancare l’erezione di edifici per gli asili di infanzia. Nella sua assidua fatica di edificazione della Comunità Diocesana Mons. Mele, durante il lungo corso del suo episcopato, ebbe sempre il valido aiuto della Sacra Congregazione per la Chiesa Orientale. Gli Italo-Albanesi non mancarono di esprimere anche esternamente la loro gratitudine alla Santa Sede. In molti ricordano ancora con quale entusiasmo e riconoscenza, gli Italo-Albanesi circondarono il Cardinale Eugenio Tisserant, che si degnò nel 1959 di onorarli della sua presenza in occasione delle celebrazioni per il 40° di Episcopato di Mons. Mele e del 40° anniversario dell’Eparchia di Lungro.

Negli anni sessanta anche nell’Eparchia di Lungro si afferma la concezione della Chiesa locale.<sup>40</sup> L’evoluzione teologica di questa

---

<sup>40</sup> A Lungro dal 26 al 30 agosto 1964 a cura del Comitato Civico Regionale Calabrese è stata fatta la “*Mostra della Chiesa del Silenzio*”. Ha visitato Lungro, l’11 maggio 1964, un intrepido difensore della fede, Slipyi, l’Arcivescovo Maggiore, Metropolita di

## LETTERE PASTORALI

---

comunità orientale si svolge dunque parallelamente alla riflessione che l'intera Chiesa Cattolica fa nel Concilio Vaticano II. Mons. Mele partecipò a tutte le sedute del Concilio Vaticano II (1962-1965) di cui accettava le deliberazioni anche se non sempre si sentiva in piena sintonia con esse.

Il Concilio Vaticano II nei documenti riguardanti l'ecclesiologia, le Chiese Orientali Cattoliche e l'Ecumenismo offre questa visione della Chiesa: *“L'una ed unica Chiesa Cattolica è costituita nelle e dalle Chiese particolari le quali a guisa di sue porzioni vengono affidate ciascuna ad un Vescovo, perciò l'intero Corpo mistico è pure il Corpo della Chiesa”*.<sup>41</sup>

Nei giorni 11-13 ottobre 1966, a Laurignano, presso la Casa di spiritualità dei passionisti, l'Eparchia di Lungro organizzò un Corso di aggiornamento sul Concilio Vaticano II; l'idea di dedicare un corso di aggiornamento era nata durante un ritiro spirituale del Clero dell'Eparchia, quando era stato espresso *“il vivo desiderio di avere un'informazione più approfondita del Concilio, secondo i ripetuti desideri ed esortazioni del Santo Padre”*.<sup>42</sup>

Nel 1966 Mons. Giovanni Mele, per limiti di età ha chiesto ed ottenuto di essere sollevato dalla responsabilità dell'Eparchia, pur rimanendone titolare.

---

Leopoli e Capo spirituale di tutti gli Ucraini greco – cattolici, calorosamente acclamato dal Clero e da una folla di fedeli. Un autentico Martire della Chiesa Cattolica, il cui martirio non è stato breve, ma lunghissimo, per ben diciassette anni. Dal 1945 al 1962 ha sopportato eroicamente, con grande coraggio, disagi e patimenti di ogni genere in oscure prigioni, i lavori forzati, in campi di concentramento nelle fredde Siberia.

*Cfr. Il Bollettino Ecclesiastico, trimestrale, della Diocesi di Lungro, N° 158 - 1964, p. 2154-2155.*

<sup>41</sup> *Lumen Gentium*, Costituzione dogmatica del Vaticano II sulla Chiesa, 1964 – n. 23.

<sup>42</sup> Il Padre Emmanuele Lanne, rettore del Pontificio Collegio Greco, si era reso disponibile a trovare dei relatori e per questo si spiega il coinvolgimento di don Giuseppe Dossetti. Dossetti non solo assicurò la sua presenza ma indicò dei nomi per gli altri relatori in modo che il corso fosse un'occasione per una riflessione sull'intero Concilio nella prospettiva che una conoscenza del Vaticano II fosse indispensabile per una sua recezione.

# LETTERE PASTORALI

---

## *Conclusione*

Questo primo Vescovo dell'Eparchia ha dovuto assolvere il grave compito di formarla, di darle una coscienza propria di Chiesa particolare, un compito arduo e difficile, reso ancora più pesante dalle condizioni di una società che usciva da una sanguinosa e tragica prima guerra mondiale, che si avviava a vivere l'amara esperienza di una assurda dittatura, nella più estrema indigenza di queste popolazioni e che avrebbe vissuto il dramma sconvolgente del secondo conflitto mondiale e tutte le tragiche conseguenze del dopo guerra. Eppure in simili difficili condizioni ha formato e cresciuto la coscienza di Chiesa. I suoi lunghi anni di episcopato sono stati caratterizzati dallo zelo vigile, prudente attività, dalla mitezza d'animo, dalla rettitudine di spirito, dalla sincera lealtà alla Sede Apostolica, dall'amore della verità e della giustizia, dalla sensibilità unita a longanimità, dal disinteresse delle cose terrene, dall'ansia dell'insegnamento morale che è il motivo dominante delle sue lettere pastorali e dalla sua assidua lapidaria predicazione. Nei verbali della Conferenza Episcopale Calabria, sottoscriveva usando sempre la clausola: *in quanto compatibile con il rito greco*.

## **Monsignor Giovanni Stamati (1967-1987)**

Il secondo Vescovo, Mons. Giovanni Stamati, pur se titolare della nostra Eparchia solo dal 1979, anno della morte di Mons. Mele, di fatto svolse il suo compito di padre e di pastore a partire dal 1967 quando da Paolo VI venne nominato Vescovo di Stefaniaco ed Amministratore Apostolico "*sede plena*" dell'Eparchia di Lungro.

Con il 1967 ha inizio un capitolo nuovo per l'Eparchia di Lungro. Mons. Stamati fin dall'inizio ha voluto dare un impulso nuovo per un rinnovamento liturgico e pastorale. Così si espresse all'inizio del suo ministero episcopale: "*la vita ha la sua misteriosa legge di continuità nel rinnovamento, nel perfezionarsi; nella costante tensione al meglio, valgono quindi anche per la nostra Eparchia le parole dell'Angelo al Santo Profeta Elia: 'Alzati e mangia, perché ti rimane ancora da compiere un lungo cammino'. È questa la consegna, dice Mons. Stamati, che la Chiesa ci affida in questo particolare periodo in cui il copioso seme sparso dal Concilio Vaticano II attende i solerti agricoltori perché possa fruttificare e tramutarsi in grano maturo e genuino*".

# LETTERE PASTORALI

In questa prospettiva Mons. Stamati svolse la sua prima visita pastorale, visitando tutte le parrocchie per incontrare i Parroci sul loro campo di lavoro per significare che essi formano col Vescovo un unico organismo; esprimere ad essi la riconoscenza per la testimonianza che rendono alla Chiesa, tra molteplici difficoltà e sacrifici, nelle parrocchie e sottolineare il rinnovamento spirituale e religioso richiesto dal Concilio, facendo perno su due componenti essenziali della vita della Chiesa locale: **la liturgia e la pastorale**.

## *Introduzione nella liturgia della lingua albanese*

Il rinnovamento liturgico si propone lo scopo di far vivere a tutta la comunità diocesana la propria tradizione orientale. A tale scopo viene introdotta nella liturgia la **lingua albanese**, la lingua che di fatto parla il popolo.

Il 13 ottobre 1968, in occasione della domenica dei Santi Padri del VII Concilio Ecumenico, Mons. Stamati decretò l'adozione della lingua albanese nella liturgia e si adoperò perché tale riforma venisse applicata con una conveniente preparazione *“affinchè l'adozione della lingua parlata divenisse uno dei fattori più idonei ed efficaci a far vivere ai fedeli i tesori della Liturgia”*.<sup>43</sup>

Le comunità Italo-Albanesi salutarono con gioia lo storico avvenimento, finalmente anche nella Divina Liturgia e in tutte le sacre funzioni potranno esprimersi nella lingua materna. La nuova versione della Divina Liturgia di San Giovanni Crisostomo veniva allora pubblicata con l'approvazione della Congregazione per le Chiese Orientali in duplice edizione: uno col testo greco e la versione albanese, l'altra con l'albanese e la versione italiana accanto.

In talune parrocchie il passaggio è stato così naturale da dare l'impressione che l'uso della lingua albanese nella Liturgia ci sia sempre stata. Dovunque si è rilevato un accresciuto interesse ed amore per la Divina Liturgia resa più intellegibile dall'uso della lingua materna e come il Clero attuando il rinnovamento liturgico abbia inteso nel suo senso più profondo l'introduzione della lingua albanese nella celebrazione dei divini misteri: offrire la possibilità al popolo di entrare

---

<sup>43</sup> Cfr. *Decreto di adozione della lingua parlata nella liturgia* - Bollettino Ecclesiastico, Nuova Serie N. III – Anno 1968, pp.14-16.

# LETTERE PASTORALI

---

in comunione più sentita e cosciente con il sacrificio eucaristico. Da un'inchiesta fatta qualche anno dopo si è rilevato una chiara maggioranza di coloro che hanno preferito la lingua albanese nella Liturgia. Qualche membro del Clero evidenziando la poca aderenza alla lingua arbëresh, ha notato che la traduzione necessita di modificazioni.

Ad ogni modo questo rinnovamento si è rivelato importante perché attraverso la liturgia si svolge la vita spirituale della Chiesa, perciò solo *attraverso* una partecipazione attiva e cosciente di tutti si realizza la missione della Chiesa.<sup>44</sup>

## *Rinnovamento pastorale alla luce del Concilio Vaticano II*

Parallelamente il rinnovamento pastorale intendeva stimolare ciascuno e soprattutto i laici a partecipare alla vita dell'Eparchia in modo consapevole ed efficace, assumendo i compiti che spettano loro nell'Eparchia. Questi due movimenti, ancora alla ricerca di un orientamento omogeneo, hanno messo in luce l'esigenza di una nuova riflessione sulla Chiesa locale. Ci si è resi sempre più consapevoli che il rito non è un fenomeno superficiale e folkloristico, ma una comprensione e una incarnazione nella propria cultura della rivelazione di Cristo.

Perciò la spiritualità, la disciplina, la vita liturgica e la riflessione teologica formano un tutt'uno inscindibile.

Favorì questo rinnovamento il Concilio Vaticano II, che ha dato nuovo impulso e positivi orientamenti soprattutto con il Decreto sulle Chiese Orientali e con il Decreto sull'Ecumenismo.

Nel primo dei Decreti citati,<sup>45</sup> si sollecitano le Chiese Orientali Cattoliche a recuperare le proprie autentiche tradizioni se nel frattempo siano state dimenticate. Questo va fatto per servire la causa dell'unità dei cristiani. Mons. Stamati assunta la guida dell'Eparchia nell'immediato post-concilio, ispirò il suo programma ai documenti del Concilio Vaticano II. Il Clero tutto ne è coinvolto e cerca di operare conseguentemente. Ma è necessario che anche i fedeli ne siano

---

<sup>44</sup> Oggi a distanza di 50 anni dalla introduzione della lingua albanese nella Liturgia possiamo dire che in quasi tutte le nostre Parrocchie comunemente viene celebrata la Divina Liturgia in lingua albanese.

<sup>45</sup> Cfr. *Orientalium ecclesiarum, Decreto conciliare sulle Chiese Orientali Cattoliche*, 1964.

## LETTERE PASTORALI

---

sensibilizzati. Per realizzare i suggerimenti del Concilio, si è resa necessaria una riflessione sul contributo che la dimensione ecumenica e l'impegno per un rinnovamento della catechesi possono offrire ad una migliore trasmissione del messaggio cristiano.

Il Vescovo fortemente convinto che compito non secondario dell'Eparchia fosse quello di servire la causa ecumenica, istituì un *Centro Ecumenico Pastorale*,<sup>46</sup> per favorire la formazione di una mentalità ecumenica.

Perché tali principi trovassero ascolto sono stati organizzati dei convegni, nei quali, aiutati da esperti, il Clero, i religiosi, le religiose ed i laici impegnati nella vita della Chiesa hanno preso coscienza di questi problemi.

Così in un Convegno svoltosi a Laurignano,<sup>47</sup> riflettendo sui passi più importanti del Decreto sull'Ecumenismo,<sup>48</sup> il Vescovo Stamati ha ricordato che nello spirito dell'insegnamento del Decreto sull'Ecumenismo, questa Eparchia di Lungro, costituente un fatto ecumenico tra le Diocesi consorelle di rito latino nell'Italia meridionale, ha inteso portare il suo contributo promuovendo questo corso sull'ecumenismo, a cui invita quanti, sacerdoti e laici, sentono l'urgenza dell'unità dei cristiani come il problema più grave e più attuale non solo per la Chiesa, ma anche per la salvezza dell'umanità.

Il Convegno di Laurignano, perciò, aveva soprattutto lo scopo di aprire in Calabria un discorso, in sé difficile e impegnativo, eppure tanto necessario, sopra il tema dell'Ecumenismo, portato a livello locale.

Era una risposta concreta al Concilio che insistentemente ha proclamato che la cura di ristabilire l'unione riguarda tutti, pastori e fedeli, secondo le proprie responsabilità. La rilevante partecipazione al corso non ha fatto che confermare la validità della iniziativa intrapresa da una Eparchia che occupa un posto particolare nella Chiesa italiana. Le risoluzioni prese dai partecipanti al termine del Convegno, dove si

---

<sup>46</sup> Cfr. *Bollettino Ecclesiastico* – Nuova Serie – Numeri III – Anno 1968, p. 29. Ibidem – Numero IV – Anno 1968, p. 25.

<sup>47</sup> *Corso sull'Ecumenismo*, Laurignano, *Santuario Madonna della Catena* in provincia di Cosenza 27-28 dicembre 1968 – *Bollettino Ecclesiastico* – Nuova Serie – N. IV – Anno 1968, pp. 37-58.

<sup>48</sup> Unitatis redintegratio, *Decreto conciliare sull'Ecumenismo*, 1964.



## LETTERE PASTORALI

augurava che “*venisse costituita una commissione interdiocesana per promuovere in Calabria il movimento ecumenico*”, erano già un promettente auspicio per l’azione futura.

L’Eparchia di Lungro, e il suo centro ecumenico pastorale, non poteva avviare che un discorso simile. Da sempre ha sentito e sente questa vocazione ecumenica, che le viene dalla sua stessa natura, dall’essere rimasta fedele alle tradizioni della Chiesa matrice, da cui ha ricevuto con la fede il patrimonio di teologia, spiritualità, liturgia, senza tuttavia infliggere ferite all’unità della Chiesa, perché riconosce nel successore di Pietro il supremo Pastore. Gli Italo-Albanesi hanno così accentuata nella loro vita ecclesiale non gli elementi di divisione ma quelli di unità e di comunione da essere, come ebbe a dire Paolo VI, “*anticipatori del moderno ecumenismo*”.<sup>49</sup>

Sarebbe troppo poco se l’Eparchia di Lungro, volesse semplicemente conservare una propria fisionomia ed una propria tradizione soltanto come testimonianza di un ricordo che lo lega al passato. Sarà invece, nel ricercare un dialogo sempre più stretto e proficuo con le Diocesi consorelle di rito latino, nel confronto delle idee, nel dare ciò che la Provvidenza ha voluto che conservasse per secoli e nel ricevere le ricchezze degli altri che troverà uno scopo di vita, un modo come esprimere la propria fedeltà al Cristo.

In un altro Convegno sulla *Catechesi*, svoltosi sempre a Laurignano,<sup>50</sup> si è detto che senza rinnovamento della Catechesi non si può avere un rinnovamento della Chiesa locale; che la catechesi deve far crescere e fruttificare nei fedeli l’attitudine e la mentalità di fede nata e promossa dalla proclamazione e dall’ascolto della Parola di Dio; la Chiesa viene adunata dalla Parola di Dio ed ha come missione essenziale quella di trasmettere questa Parola. Si è evidenziato che occorre trovare un metodo o dei metodi della catechesi. D’altra parte deve tenere conto della

---

<sup>49</sup> “*Carissimi figli d’Albania... voi potete considerare questa Sede Apostolica... come vostra casa paterna... e se la storia vi ha visti oppressi e dispersi la bontà di Dio ha fatto che voi, con tutti i membri del vostro ‘gjàku i shprishur’, vi rendeste ovunque tramite di alleanze e collaborazioni, che spesso vi hanno reso anticipatori del moderno ecumenismo*”. DISCORSO DI PAOLO VI al Pellegrinaggio Albanese nell’Udienza del 25 aprile 1968 – Bollettino Ecclesiastico – Nuova Serie – N. II – Anno 1968, p. 10.

<sup>50</sup> *Convegno del Clero sulla Catechesi, Laurignano, Santuario Madonna della Catena*, 18–20 settembre 1972 – Bollettino Ecclesiastico – Nuova Serie - N. 10 – Anno 1972, pp. 99-108.

## LETTERE PASTORALI

---

situazione particolare in cui si trova per una destinazione originaria l'Eparchia di Lungro quale comunità di rito orientale. La catechesi, che già fondamentalmente è fedeltà all'uomo implica per la nostra Eparchia una maggiore e più profonda ricerca dell'inalienabile patrimonio orientale, e quindi di un urgente recupero dei valori orientali oggi forse incompresi o addirittura perduti. È questo uno dei massimi problemi dell'Eparchia di Lungro chiamata a vivere la sua essenzialità orientale in seno ad una compagine occidentale. La ricerca dell'autenticità va perciò conseguita ad ogni costo. Si delinea così un problema che è lungi dall'essere solo culturale: esso è e vuole essere spirituale, umano, vitale ed esistenziale, di reale sopravvivenza. Si riconosce la necessità di prendere coscienza e di studiare meglio il mondo giovanile che oggi sta al centro della vita associata. Perciò per la prima volta si è espresso il progetto di un catechismo bizantino per l'Eparchia di Lungro.

Sulla stessa linea, ma su un ottica diversa si è espresso il Convegno di Acquaformosa,<sup>51</sup> su *Evangelizzazione e Promozione Umana*. Tra l'altro è stata sottolineata la necessità di formare i catechisti con l'istituzione di un centro diocesano per la catechesi. Particolare attenzione è stata rivolta alla liturgia, alla conoscenza approfondita della Sacra Scrittura. Sono stati affrontati i problemi sempre più difficili e complessi del mondo giovanile, una speranza nuova. I giovani della nostra Eparchia chiedono che si conoscano i loro problemi e le loro situazioni attuali, nonché le loro reazioni; l'evangelizzazione della Chiesa non può esistere senza l'apporto determinante dei giovani stessi.

È stato pure ribadito il ruolo insostituibile della famiglia come luogo di formazione e di promozione dei valori cristiani e umani. Nello studio di questi problemi si è tenuto conto delle mutate esigenze culturali e sociali in cui questa Chiesa vive. La situazione sociale ed economica dell'Eparchia non è differente da quella delle Diocesi dell'Italia meridionale. La disoccupazione giovanile e l'emigrazione rendono la situazione sociale ed economica precaria.

La Chiesa Italo-Albanese, ha cercato e cerca di servire tutti i suoi membri come madre di tutti, senza essere legata a nessun gruppo di potere. La secolarizzazione, che ormai ha contagiato gruppi non

---

<sup>51</sup> Convegno Diocesano "Evangelizzazione e Promozione Umana" 21-23 giugno 1978 in Acquaformosa. Cfr. *Bollettino Ecclesiastico* – Nuova Serie – NN. 12 – 17, 1979 pp. 159-165.

## LETTERE PASTORALI

indifferenti di giovani, rende difficile l'evangelizzazione. Si notano peraltro dei segni che fanno ben sperare.

### *Opere che hanno segnato l'attività pastorale*

Tante sono le opere concrete che hanno segnato l'attività pastorale di Mons. Stamati durante il suo servizio episcopale. Abbiamo detto sopra che ispirò il suo programma ai documenti del Concilio Vaticano II. Nel 1967 istituì il Consiglio presbiterale e successivamente altri organi collegiali nell'intento di attuare lo spirito di comunione e di corresponsabilità nella guida della Chiesa locale. Permise con molto coraggio, in un momento in cui la materia era diventata "*vexata quaestio*" nella Chiesa in occidente, che si ripristinasse la facoltà di accesso al sacerdozio anche agli uxorati.

Vigilò perché nell'Eparchia si osservassero fedelmente la legislazione, la prassi liturgica, la vita spirituale orientale. Contribuì nella costruzione di nuove Chiese in stile bizantino, di *Marri di San Benedetto Ullano, di Sofferetti, di Castroregio, Firmo località Piano dello Schiavo*, completò la costruzione di case canoniche e locali di ministero pastorale, di nuovi asili infantili nelle Parrocchie che ne erano prive; mostrò il suo interessamento costante all'infanzia, ai ragazzi, ai giovani che sentiva particolarmente vicini, all'impulso dato all'Azione Cattolica.<sup>52</sup> Il suo amore costante e vigile per i seminaristi e l'ansia per l'incremento delle vocazioni.

Diede un grande impulso al compimento di opere di restauro, di trasformazione e di riattamento di edifici di culto alle esigenze architettoniche e decorative del rito greco.

La sua ansia di evangelizzare, con l'annuncio e la testimonianza, il popolo di Dio affidato alle sue cure pastorali, che lo rendeva instancabile,

---

<sup>52</sup> "*Più che nella forma, essa va intensificata e curata nella sostanza. L'impegno dei laici deve assumere la sua forma concreta nell'inserimento del laico nella vita della Chiesa. L'appartenenza del laico all'Azione Cattolica non è semplice rapporto organizzativo, ma risposta generosa alla vocazione cristiana, che è nello stesso tempo vocazione all'apostolato. Una parrocchia priva di gruppi impegnati nell'apostolato è un organismo senza braccia. Azione Cattolica che non significa elenchi di nomi con una tessera, ma gruppi di anime generose che vivono intensamente il sacrificio comune dei fedeli, siano messaggeri della Parola di Dio ed operino nella carità*".

## LETTERE PASTORALI

---

sempre pronto ad essere presente là dove la presenza del Vescovo era richiesta. La pressante insistenza rivolta al proprio Clero di evangelizzare, catechizzare, diventa una nota costante dei suoi venti anni di episcopato e l'amore verso la liturgia, che voleva sempre decorosa e degna dei misteri che si celebrano.

L'amore alla liturgia, di questa fonte perenne di spiritualità, che nel nostro rito bizantino greco ha una dimensione tanto vasta e profonda e che voleva aprire sempre più alla conoscenza del popolo di Dio perché la vivesse in modo sempre pieno e consapevole, questo amore lo spinse a promuovere e sostenere la traduzione in italiano, a cura della Commissione Liturgica Diocesana, dei testi sacri liturgici: *la Grande Compieta, la Liturgia dei Presantificati, l'Ufficiatura di Pentecoste, la Grande e Santa Settimana Santa*, per offrire ai fedeli questa fonte perenne che alimenta la fede.<sup>53</sup>

Sul finire degli anni 60, Mons. Stamati accorda il nulla osta alla fondazione di una "Fraternità" delle Piccole Sorelle di Gesù di "Charles De Foucault", nella Parrocchia di Eianina, a condizione che le Sorelle della Fraternità seguano il rito bizantino-greco durante la loro permanenza in Diocesi. La presenza delle Piccole Sorelle in Diocesi è un vero dono di Dio. Sono anime contemplative in mezzo al mondo, che fanno della povertà il segno della loro imitazione a Cristo.<sup>54</sup>

Negli anni 70 si intraprese un progetto di ritorno al rito bizantino e di annessione all'Eparchia di un gruppo di paesi delle provincie di Cosenza e di Catanzaro. Nel 1974 avvenne il passaggio di *Falconara Albanese* dalla Arcidiocesi di Cosenza alla Eparchia di Lungro. L'Arcivescovo di Cosenza, allora, Mons. Enea Selis, animato da benevolenza e da largo spirito d'apertura verso le comunità albanesi di rito greco, aveva accolto i desideri delle comunità dimostrando vero rispetto per il patrimonio culturale e spirituale.

In seguito il timore che il cambiamento di rito non incontrasse il favore della maggioranza dei diretti interessati, consigliò di non

---

<sup>53</sup> Negli anni 70 a cura della Commissione Liturgica Diocesana viene messo a disposizione del Clero e dei fedeli, l'IMEROLOGHION, redatto annualmente sulla base del Typicon di Costantinopoli. Si tratta di un sussidio necessario per chi vive la tradizione liturgica bizantina, utile per chi vuole conoscere e studiare l'articolazione dell'anno liturgico della Chiesa bizantina.

<sup>54</sup> Cfr. *Bollettino Ecclesiastico* – Nuova Serie – N. VI – Anno 1969, pp. 34-36.

## LETTERE PASTORALI

---

proseguire nell'intrapresa opera di riunificazione religiosa delle comunità albanesi che nei secoli passati avevano perduto il rito originario, anche per mancanza di Clero.

Nel 1978 fu istituita a *Cosenza* una *Parrocchia personale di rito bizantino – greco*, denominata Parrocchia Greca del “*Santissimo Salvatore*”, dove non pochi Italo-Albanesi ivi residenti hanno ripetutamente chiesto di costituire una comunità parrocchiale del proprio rito. Mons. Enea Selis, allora, ha augurato che la nuova Parrocchia di rito greco che “*impresiosisce la Chiesa cosentina, contribuisca efficacemente a far mantenere inalterata nel tempo, fede, spiritualità e tradizioni degli Italo-Albanesi residenti a Cosenza*”.<sup>55</sup>

Vanno ad arricchire questa Chiesa le icone dell'Iconostasi, dono del Metropolita di Corinto Panteleimon, recanti la dicitura: “*Panteleimon di Corinto ai fratelli che sono in Calabria*” un gesto significativo dal punto di vista ecumenico.

### ***Risveglio ed interesse per l'uso dell'icona***

A partire dagli anni 70 si deve registrare un risveglio nell'Eparchia di Lungro di interesse per l'uso dell'icona. Si tratta di un recupero omogeneo con la tradizione orientale interrotta da secoli. Vengono eseguite in varie Chiese dell'Eparchia da pittori greci e non, opere decorative, pittoriche ed iconografiche, a partire da San Cosmo Albanese, Lungro, Santa Sofia d'Epiro, San Giorgio Albanese e così via.

Si tratta di una ripresa della tradizione interrotta da secoli, occorre uno studio attento delle opere di pittura bizantina preesistenti in Calabria e nella Eparchia di Lungro per cogliere gli elementi specifici del passato affinché non si corra il rischio di una ripetizione pura e semplice di modelli bizantini di altre regioni geografiche, pur validi, ma non sufficientemente ambientati nel contesto storico, sociale e religioso della Calabria e delle comunità Italo-Albanesi. Questo movimento è lento, non ancora omogeneo. Ma il movimento esiste ed è positivo. Va tuttavia seguito con senso critico, perché anche in questo caso deve essere evitato

---

<sup>55</sup> Sulla stessa linea si è posto Mons. Trabalzini, quando il 4 giugno 1988 ebbe a dire che: “*Per noi Chiesa calabrese, occidentale, ha molta importanza la presenza di una comunità orientale nella nostra Regione e la funzione che deve svolgere accanto alla Chiesa latina. L'unità della fede e la diversità nelle espressioni liturgiche promuovono a poco a poco un reciproco arricchimento*”.

# LETTERE PASTORALI

---

ogni semplicismo culturale, facile tentazione di tutti i movimenti di risveglio. Non ogni disegno su legno con figure anatomicamente deformate è un'icona. Si deve quindi evitare di sostituire uno sgorbio culturale con un altro peggiore. Solo una oculata attenzione culturale può evitare questo concreto rischio. Di conseguenza il movimento per un recupero degli elementi caratteristici dell'arte bizantina, nella Chiesa Italo- Albanese, va promosso con intelligenza, per un migliore servizio nella Chiesa e per una più efficace predicazione dell'Evangelo nel nostro tempo.

Questo patrimonio va posto sul lucernario della nostra casa per farne gustare le bellezze e le ricchezze anche alla Chiese sorelle di rito latino in mezzo alle quali viviamo. Questa è la nostra missione ecumenica, forse la più valida e la più feconda, perché diretta a partecipare ad altri una spiritualità, una teologia, una liturgia, che è quella del mondo ortodosso e la cui mancanza di conoscenza e di approfondimento è stata motivo di incomprensioni e di accuse nel passato.

Di tutto ciò Mons. Stamati era pienamente convinto, era aperto alla grande eredità spirituale e teologica dell'ortodossia che amava e rispettava con cuore sincero. Il male lo colse mentre preparava una conferenza su *“Eucaristia ed ecumenismo”*, e il 7 giugno 1987 faceva ritorno nella casa del Padre.

## ***Giovanni Paolo II in Calabria***

Nel pomeriggio del 6 ottobre 1984, il Papa Giovanni Paolo II si è recato a Cosenza.<sup>56</sup> Nel corso della solenne celebrazione eucaristica, ha pronunciato l'omelia ed ha usato una cortese attenzione alle Comunità della nostra Eparchia, che riportiamo come documento: *“Nell'immagine della vigna, eternamente amata da Dio, ritroviamo ognuno di noi, ritroviamo il Popolo di Dio, ritroviamo la Chiesa che è in Calabria, la Chiesa che è in Cosenza e che saluto cordialmente. Estendo questo augurio, unitamente a un cordiale saluto, anche ai membri della Comunità Italo-Albanese di rito greco dell'Eparchia di Lungro, convenuti numerosi a questo incontro, accompagnati dal loro Vescovo, Monsignor Giovanni Stamati.*

---

<sup>56</sup> Cfr. Lidhja – Unione, Periodico di cultura Italo-Greco-Albanese fondato e diretto da Antonio Bellusci, *Il Papa in Calabria*, Anno V – N. 11 – Novembre 1984, pp. 245-247.

## LETTERE PASTORALI

---

*Carissimi, desidero esprimervi il mio sincero affetto e quello di tutta la Chiesa: conosco le vostre vicende storiche, apprezzo le vostre doti di forza, di fierezza e di gentilezza. Con le Chiese sorelle vostre vicine abbiate relazioni fraterne e raggruppatevi organicamente con esse, in modo speciale in seno alla Conferenza Episcopale. Con mutuo rispetto arricchitevi a vicenda dei vostri tesori propri, perché in tutta la Calabria il nome di Cristo sia sempre meglio conosciuto e il suo messaggio più pienamente compreso e vissuto.*

*Nel ricordare il vostro nativo legame con l'Albania, la terra patria così ricca di tradizioni culturali e religiose, così vicina al di là delle sponde dell'Adriatico, auspico che la vostra presenza qui, nell'accogliente ed amata Italia, sia per i Cristiani di quella nobile Nazione, e anche per quanti vi professano la fede in Dio, come una luce che indica la speranza di un avvenire migliore, quando la libertà religiosa allietterà il cuore di tutti i credenti".*

### **Monsignor Ercole Lupinacci (1987-2010)**

Il terzo Vescovo dell'Eparchia, e mio immediato predecessore, con il quale ho collaborato a lungo con dedizione e rispetto, è stato il compianto Mons. **Ercole Lupinacci** <sup>57</sup> che, dopo aver guidato l'Eparchia di Piana degli Albanesi dal 1981 al 1987, come pastore operoso per ben sette anni, è stato nominato da Giovanni Paolo II, Vescovo di Lungro svolgendovi la sua missione pastorale dal 1987 al 2010.

Era il 17 gennaio 1988 quando Mons. Lupinacci fece il suo ingresso nella Chiesa Cattedrale "San Nicola di Mira" per esserne il Pastore. Davanti a tutto il popolo delle comunità arbëresh, nel giorno solenne del suo insediamento nella sede di Lungro, così disse: "La nostra specificità ecclesiale odierna orientale, bizantina ed albanese è un arricchimento per tutta la Chiesa, una ed universale. La nostra santificazione, ha aggiunto, deve avvenire nel recupero efficace e deciso delle nostre origini orientali bizantine, del loro significato, del loro modo di vivere, della nostra cultura".

---

<sup>57</sup> L'Eparchia di Piana degli Albanesi, prima di noi ha goduto della pienezza venuta ad arricchire il suo Sacerdozio, era l'anno 1981 quando Giovanni Paolo II lo nominò Vescovo dell'Eparchia di Piana degli Albanesi e il 6 agosto 1981 nella Cattedrale di San Demetrio Megalomartire veniva consacrato Vescovo. Nello svolgimento del gravissimo ufficio di Pastore, con prontezza si è adoperato per governare, istruire e santificare i fedeli a lui affidati.

# LETTERE PASTORALI

---

Nell'impegno pastorale rivolto a favorire la comunione fraterna e la promozione della fede nella nostra Chiesa, Mons. Lupinacci ha accolto come ispirazione di Dio, il pensiero di celebrare **un'Assemblea Eparchiale (Sinodo Diocesano)** "al fine di esaminare bene ed insieme i problemi che interessano le comunità e prestarvi le soluzioni necessarie", e sottolineava la peculiarità della Chiesa Italo-Albanese di tradizione bizantina "posta provvidenzialmente dal Signore nel cuore dell'Occidente", e invitava tutti a vivere la vita cristiana, come "battezzati in Cristo e sigillati dallo Spirito Santo", nella propria tradizione liturgica, con una "accresciuta fedeltà" alla spiritualità bizantina, ai Padri orientali, alla liturgia greca e alla lingua albanese, senza dimenticare la speciale missione ecumenica di cui la Chiesa Italo-Albanese è stata investita.

Nella pace e nella fraternità che noi oggi godiamo nel contesto delle Diocesi latine, è chiaro che la nostra specificità ecclesiale orientale, bizantina - albanese, segna un enorme arricchimento per tutta la Chiesa Una Santa.

Nella nuova sede svolge un'attività pastorale ricca di proficui risultati, interessandosi in modo particolare alla situazione religiosa e politica dell'Albania. Felice di averla potuta visitare questa nobile nazione dal 18 maggio al 18 luglio del 1991, a capo di una delegazione della Santa Sede per un contatto con i cattolici superstiti e con le autorità governative per rilevare le necessità e le loro priorità nonché le corrette possibilità di riorganizzazione della Chiesa Cattolica in Albania.

In tutti questi anni di ministero episcopale, Mons. Lupinacci ha avuto una conoscenza complessiva dell'Eparchia e della situazione reale di questa Chiesa.

Ha voluto fortemente che si pubblicasse il foglio domenicale *E Diela* – *La Domenica* in tre lingue.

Per meglio conoscere la realtà diocesana e promuovere la cultura arbëresh ha fondato da subito la Rivista diocesana *Lajme-Notizie*.

Gli incontri personali, la Visita Pastorale alle Parrocchie, una provvidenziale occasione per prendere coscienza della situazione diocesana ed attuare il rinnovamento della vita cristiana, a sollecitare ed ascoltare suggerimenti, a migliorare ogni nostra attività. Per questo, il



# LETTERE PASTORALI

---

Pastore Ercole, ha organizzato la Visita Pastorale con molto respiro, offrendo a ciascuna Parrocchia una settimana. Lungo la settimana ha avuto modo di visitare le scuole, gli anziani, gli ammalati, e di incontrare i giovani, le associazioni, le autorità civili, le suore, i consigli pastorali.

Ci edificò, inoltre, e ci parve subito indicativo di uno stile, il desiderio del Vescovo di volere una Casa di accoglienza, a San Basile, per giovani studenti dell'Albania, che potessero studiare e formarsi per un avvenire migliore, un gesto concreto a favore di quella nobile nazione.

Si componeva così un'immagine del Pastore che, giorno dopo giorno, si veniva confermando anche nell'azione e nello stile di governo. Acuto e pratico nel cogliere i problemi, paziente e determinato nel cercarne la soluzione, e non desiste dall'elaborare progetti di più ampio respiro di cui nuove esigenze impongono la realizzazione.

Non posso non ricordare la costruzione di quattro nuove Chiese,<sup>58</sup> di cui una in Argentina a Buenos Aires,<sup>59</sup> con annessi locali di ministero pastorale, “*allo scopo di assicurare un'adeguata assistenza religiosa e pastorale agli emigrati Italo- Albanesi*” e la costituzione di due nuove Parrocchie.<sup>60</sup>

Un particolare evento ha ingioiellato la nostra Chiesa in questi anni, la presenza di alcuni sacerdoti della Chiesa greco-cattolica della Romania e della Chiesa greco-cattolica dell'Ucraina.

## *Istituto di Scienze Religiose*

La Conferenza Episcopale Italiana ha riconosciuto (1988) la Scuola Diocesana di formazione teologica dell'Eparchia di Lungro come *Istituto di Scienze Religiose*.<sup>61</sup> Questa Scuola, che tra l'altro si prefiggeva la formazione dei catechisti nella riscoperta del patrimonio della tradizione

---

<sup>58</sup> Le Chiese di *Colucci e Palombara*, nel Comune di San Giorgio Albanese e la Chiesa del “*SS. Salvatore*” nel Comune di Lungro.

<sup>59</sup> Lo stesso Papa Francesco da Arcivescovo di Buenos Aires continuò l'apertura del suo predecessore Card. Quarracino, di s.m., e come ordinario per gli sprovvisti dei propri ordinari ci accolse e ci incoraggiò al punto tale che oggi ci troviamo lì una nostra parrocchia, una lunga missione che durò 35 anni di cui, seppur invalido, è ancora vivo testimone il padre missionario.

<sup>60</sup> La Parrocchia personale “*Santa Maria di Costantinopoli*” in Castrovillari e la Parrocchia del “*SS. Salvatore*” in Lungro.

<sup>61</sup> Bollettino Ecclesiastico dell'Eparchia di Lungro, n. s., 1-6 (1988-1993), p. 221.

# LETTERE PASTORALI

---

bizantina valorizzata nella risposta alle attuali problematiche, ha avuto una funzione determinante per un'azione in profondità nella comunità diocesana. La specificità di una Chiesa non si limita infatti alla dimensione rituale, ma presuppone innanzitutto la teologia e coinvolge la spiritualità e la disciplina. Per creare questa coerenza il nuovo Istituto ha svolto un ruolo essenziale.

## **Corsi annuali di aggiornamento pastorale**

Mons. Lupinacci ha voluto che annualmente in Diocesi si organizzassero dei corsi di aggiornamento pastorale. Questa Assemblea annuale diocesana è diventata lo strumento di riflessione comunitaria e di promozione di azione unitaria.

## **Seminario Maggiore “Italo-Greco-Albanese”**

In continuità ideale col seminario “*Corsini*”, Mons. Lupinacci ha istituito, presso la Parrocchia Greca “*SS. Salvatore*” di Cosenza, il Seminario Maggiore Italo-Greco-Albanese dell’Eparchia di Lungro, il 15 ottobre 2006, domenica dei Santi Padri del VII Concilio Ecumenico, II di Nicea.

Il Vescovo ha affermato che il Seminario deve essere considerato il “*cuore della Diocesi*” e che al Seminario sono strettamente legate le sorti della Chiesa.

Domenica 26 novembre 2006 è stato ufficialmente inaugurato, in quell’occasione Mons. Lupinacci ha sottolineato che l’apertura di un Seminario rappresenta un chiaro segno della benevolenza di Dio nei confronti della nostra Chiesa arbëreshë.

## **Conclusione**

Nel corso di questi anni Mons. Lupinacci, sulla scia del lavoro intrapreso da Mons. Giovanni Stamati, ha garantito un sempre maggiore recupero liturgico ed iconografico nelle comunità appartenenti all’Eparchia, dotando molte Chiese delle Iconostasi ed arricchendo l’interno di molte di esse di icone e affreschi bizantini. Inoltre ha intessuto rapporti sempre più intensi con le Chiese Cattoliche Orientali d’Europa e delle Americhe, riallacciando nuove forme di amicizia e di attenzione verso gli emigrati arbëreshë.

# LETTERE PASTORALI

---

Ma ciò che ha contraddistinto e caratterizzato l'episcopato di Mons. Lupinacci è stata la *Celebrazione della Assemblea Eparchiale di Lungro o Sinodo Diocesano (1995 - 1996)* e la *Celebrazione del II Sinodo Intereparchiale di Grottaferrata*, da lui fortemente voluto, che si è chiuso il 14 gennaio del 2005.

Mons. Ercole ha svolto una intensa attività di promozione culturale e liturgica, ha favorito la comunione presbiterale, la cultura arbëreshe, la spiritualità liturgica bizantina, il dialogo ecumenico, la carità illuminata.

La preghiera umile ed assidua è stato il suo alimento spirituale di ogni giorno.

Il 6 agosto 2016, nella solennità della Trasfigurazione di Nostro Signore Gesù Cristo, il buon servo Ercole ha compiuto la sua battaglia ed è giunto al traguardo con la lampada della fede accesa.

## ***Mons. Salvatore Nunnari***

Dal 10 agosto 2010 e fino alla nomina a Vescovo di Lungro della mia persona, 12 maggio 2012, l'Eparchia è stata retta dall'Arcivescovo Metropolitano di Cosenza-Bisignano Mons. **Salvatore Nunnari**<sup>62</sup> in qualità di Amministratore Apostolico *sede vacante et ad nutum Sanctae Sedis* dell'Eparchia di Lungro.

L'arcivescovo **Nunnari** ha svolto con amore paterno questo particolare incarico, mostrando grande attenzione e rispetto al nostro rito e alle nostre tradizioni, ed è stato vicino a tutto il Clero della nostra Eparchia, ed a me in particolare, scegliendomi come Delegato "*Ad Omnia*" per l'Eparchia. A lui il mio grazie sincero e devoto ed attraverso di lui a tutti i Vescovi della Calabria a cui chiedo, in questo momento particolare per la nostra Eparchia, di unirsi in preghiera con noi affinché il Signore guardi con amore a questa Sua Vigna che la Sua destra ha piantato e la colmi di frutti.

Colgo l'occasione per ringraziare tutti i Vescovi della nostra amata regione calabrese che si sono succeduti dal 1919 in poi e che hanno aiutato

---

<sup>62</sup> Mons. Salvatore Nunnari, nato a Reggio Calabria l'11 giugno del 1939, è stato nominato Arcivescovo Metropolitano di Cosenza – Bisignano, il 18 dicembre del 2004 da Papa Giovanni Paolo II; è stato presidente della Conferenza Episcopale Calabria dal 2013 al 2015. Il 15 maggio del 2015 ha rassegnato le dimissioni dal governo pastorale della Diocesi per raggiunti limiti di età.

# LETTERE PASTORALI

---

la nostra Eparchia a crescere con la preghiera, con i loro consigli e con il loro affetto.

## QUARTO CAPITOLO

### **I SINODI INTEREPARCHIALI DI GROTTAFERRATA E IL SINODO DIOCESANO DI LUNGRO**

Cari fedeli, continuando con affetto e ammirazione a fare memoria del cammino della nostra Chiesa eparchiale, ci piace sottolineare ancora una volta il fatto che la premura nei nostri confronti della Santa Sede e la collaborazione sempre più fattiva con la Congregazione per le Chiese Orientali hanno garantito una crescita costante ed una sempre maggiore consapevolezza di essere pienamente Chiesa Italo-Albanese e Chiesa bizantina - cattolica.

La celebrazione dei Sinodi Intereparchiali di Grottaferrata e dell'Assemblea Eparchiale di Lungro (Sinodo Diocesano) costituiscono la pietra miliare di questa crescita e di questa consapevolezza.

L'esigenza di ridare vigore alla tradizione bizantina ha caratterizzato e continua a caratterizzare il cammino storico della nostra Eparchia e delle altre due Circoscrizioni Bizantine presenti in Italia.

Non potendo, in questa nostra Lettera Pastorale, soffermarci più del dovuto sul valore che i Sinodi Intereparchiali e il Sinodo Diocesano hanno avuto per la nostra Chiesa, cercheremo di sottolineare alcuni dei benefici da essi prodotti.

#### ***Il I Sinodo Intereparchiale di Grottaferrata (1940)***

Il I Sinodo Intereparchiale di Grottaferrata<sup>63</sup> celebrato dal 13 al 16 ottobre del 1940 presso il Monastero Basiliano di Grottaferrata, alle porte di Roma, ha avuto come scopo primario quello di garantire un cammino comune delle tre Circoscrizioni Bizantine presenti in Italia: la nostra Eparchia di Lungro, l'Eparchia di Piana degli Albanesi, e il Monastero Esarchico di Santa Maria Grottaferrata dei benemeriti Monaci Basiliiani, un Monastero a cui va oggi il nostro pensiero e la nostra preghiera in

---

<sup>63</sup> Cfr. *Manuale del Sinodo Intereparchiale di Grottaferrata*, Tipografia Italo-Orientale "San Nilo", Grottaferrata, 1940.

## LETTERE PASTORALI

---

considerazione delle difficoltà che sta attraversando: la Madre di Dio, a cui è dedicato, lo protegga e lo custodisca.

Il camminare insieme è l'atteggiamento tipico di tutta la Chiesa da sempre, fin dalla sua nascita, fin da quando il Signore Risorto, prima di ascendere in Cielo e sedere alla destra del Padre, ha inviato i suoi Apostoli per le vie del mondo affinché annunciassero il suo Vangelo.<sup>64</sup>

Ma il cammino intrapreso insieme dalle due Eparchie Italo-Albanesi e dal Monastero Esarchico di Grottaferrata attraverso i succitati Sinodi, è una fattispecie del tutto nuova dal punto di vista canonico, non verrà contemplata neanche nel Codex Canonum (1990), e questo perché esse dipendono direttamente dalla Santa Sede, e c'è stato bisogno, per la celebrazione, dell'autorizzazione del Sommo Pontefice.

Il camminare insieme del I Sinodo Intereparchiale di Grottaferrata aveva avuto come scopo, oltre, ovviamente, la comunione di fede e quella sacramentale che contraddistinguono il cammino di tutta la Chiesa, quello di legare sempre di più le singole Circoscrizioni Bizantine Italiane alla Santa Sede e garantire, nello stesso tempo, un legame liturgico, spirituale, canonico e teologico fra di esse.

E questo è avvenuto, anche se, ovviamente, visti i tempi della sua celebrazione, non si poteva attendere da esso una risposta a tutte le questioni inerenti la rinascita del rito bizantino nelle nostre comunità, pur tuttavia non si possono tacere i sicuri vantaggi sia di ordine spirituale che pastorale scaturiti.<sup>65</sup>

È chiaro che molto c'era ancora da fare, soprattutto in tema di riforma liturgica e canonica, e questo è stato possibile grazie a due successivi avvenimenti, la celebrazione dell'Assemblea Eparchiale di Lungro (Sinodo Diocesano) e il II Sinodo Intereparchiale di Grottaferrata che devono molto del loro successo ai grandi temi trattati dal Concilio Vaticano II (1962-1965) e alla pubblicazione nel 1990 del Codice dei Canonici delle Chiese Orientali, più noto come Codex Canonum.

---

<sup>64</sup> Mc 16, 14-18; Mt. 28, 16-20.

<sup>65</sup> Cfr. *Costituzioni del Sinodo Intereparchiale delle Eparchie di Lungro e Piana degli Albanesi e del Monastero Esarchico di S. M. di Grottaferrata*, Tipografia Italo-Orientale "S. Nilo", Grottaferrata, 1943.

# LETTERE PASTORALI

---

## *L'Assemblea Eparchiale di Lungro - Sinodo Diocesano (1995 – 1996)*

Nella sua prima lettera da Vescovo di Lungro Mons. Ercole Lupinacci, nel 1987, si rivolse ai suoi fedeli dicendo: *“Al fine di esaminare bene ed insieme i problemi che interessano la comunità e prestarvi le soluzioni necessarie, ho in animo di convocare il Sinodo Diocesano, come era nei desideri del mio immediato predecessore, da celebrare a tempo opportuno e dopo un’accurata preparazione”*.

Il richiamo ai *“desideri”* del suo predecessore, Mons. Giovanni Stamati, sta a significare che dopo il I Sinodo Intereparchiale di Grottaferrata, l’Eparchia di Lungro aveva cercato con costanza di garantire una crescita della vita della nostra amata Chiesa di Lungro, cosa che appare evidente ancora una volta dalle parole di Mons. Lupinacci circa lo scopo di questa Assemblea Eparchiale: *“Scopo del Sinodo è il rinnovamento del volto della Chiesa diocesana di Lungro, purificandola da tutte le incrostazioni che il tempo e le debolezze umane vi hanno depositato, perché appaia in tutto il suo fulgore divino”*. Il desiderio di purificare la Chiesa locale *“da tutte le incrostazioni”* rende esplicito il fatto che dopo il I Sinodo Interparchiale di Grottaferrata molto c’era ancora da fare e molto è stato effettivamente fatto.

La preparazione all’Assemblea Diocesana, lunga e meticolosa, ha vissuto momenti di alto valore teologico e culturale, soprattutto grazie ad autorevoli interventi che hanno garantito una preparazione approfondita e qualificata.

Le urgenze del nostro tempo hanno consigliato una consultazione fra tutte le componenti dell’Eparchia. Si tratta di problemi interni ed esterni. Negli schemi che sono stati preparati si parla di secolarizzazione, di insufficiente conoscenza personale della fede, di residui di superstizioni, di carenze nella prassi liturgica. È presente il rischio della omologazione di una comunità peculiare, ma minoritaria, con la cultura e la tradizione dominante. Non sono ignorati i problemi dell’emigrazione all’interno dell’Italia e fuori dell’Italia, causata dalla situazione economica e sociale della Calabria in particolare, con tutte le conseguenze nella vita familiare, religiosa e sociale. Tutto ciò ha richiesto una riflessione comune sulla Parola di Dio e la Chiesa e sulla tradizione liturgica bizantina, in cui si esprime l’Eparchia di Lungro. La spinta data dal Concilio Vaticano II e

# LETTERE PASTORALI

più recentemente precisata dal Codice delle Chiese Orientali ha determinato la decisione di una convocazione sinodale.

Due le sessioni che l'hanno caratterizzata, una dal 15 al 29 ottobre del 1995 e l'altra, quella di chiusura, dal 13 al 27 ottobre del 1996. Il tema generale è: *“Vita e missione della Chiesa di Dio che è in Lungro alle soglie del terzo millennio”*.

Il titolo degli atti votati ed entrati in vigore è stato il seguente: ***“Dichiarazioni e Decisioni della prima Assemblea Eparchiale (1995-1996)”***, al cui interno hanno trovato spazio i seguenti temi: 1. *La Parola*; 2. *I Sacramenti*; 3. *La Liturgia*; 4. *La Comunione*; 5. *La Rievangelizzazione*; 6. *La Missione*.<sup>66</sup>

La lettera apostolica *Tertio Millennio adveniente* (1995) ha contribuito a precisare definitivamente la prospettiva e l'altra lettera apostolica di Giovanni Paolo II, *Orientale Lumen* (1995) costituisce un punto di riferimento per il recupero della tradizione orientale autentica che talvolta ha sofferto influssi estranei. Pertanto tre sono stati i criteri che hanno determinato l'elaborazione dei 27 schemi sottoposti all'Assemblea: a) motivazione teologica bizantina delle proposte, b) aderenza al Codice dei Canoni delle Chiese Orientali, c) attenzione pastorale al contesto socio-culturale della Chiesa Italo-Albanese.

La Santa Sede ha dato particolare importanza a questa Assemblea e mentre alla Prima sessione ha partecipato il Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali, il Cardinale Achille Silvestrini, alla Seconda sessione vi ha preso parte il Presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani, il Cardinale Johannes Willebrands. C'è da sottolineare, inoltre, cosa estremamente rilevante per la vita ecumenica della Chiesa Italo-Albanese e, quindi, della nostra Eparchia, la partecipazione di sua Eccellenza Gennadios Zervos, Vescovo ortodosso di Kratea, residente a Napoli, inviato dalla Metropoli Greco-Ortodossa d'Italia come delegato fraterno e che successivamente verrà nominato Metropolita d'Italia.

## ***Il II Sinodo Intereparchiale di Grottaferrata (2004-2005)***

---

<sup>66</sup> Cfr. Eparchia di Lungro, *Dichiarazioni e Decisioni della I Assemblea Eparchiale*, 1995-1996.

## LETTERE PASTORALI

L'8 settembre del 2010, Mons. Salvatore Nunnari, Arcivescovo di Cosenza-Bisignano e Amministratore Apostolico di Lungro, Mons. Sotir Ferrara, Vescovo di Piana degli Albanesi, e l'Archimandrita Emiliano Fabbricatore, Esarca di Santa Maria di Grottaferrata, hanno firmato il decreto di promulgazione degli **Orientamenti Pastoralisti e delle Norme Canoniche del II Sinodo Intereparchiale** celebrato nel Monastero Esarchico di Santa Maria di Grottaferrata nei giorni 17-22 ottobre 2004; 15-18 novembre 2004; 10-14 gennaio 2005 e che hanno ottenuto la "Recognitio" della Congregazione per le Chiese Orientali il 10 maggio del 2010.

L'importanza di questo Sinodo, cari fratelli e sorelle, non solo per la vita della nostra Eparchia, ma per tutte e tre le Circoscrizioni bizantine d'Italia, è da considerare fondamentale per aver esso prodotto norme canoniche relative al diritto particolare molto importanti, in grado di aprire la strada ad un sicuro rinnovamento di tutta la Chiesa bizantina italiana, garantendo prospettive pastorali di indubbio valore.

D'altra parte già il Concilio Vaticano II aveva sottolineato che *"Le Chiese d'Oriente come anche le Chiese d'Occidente hanno il diritto e il dovere di reggersi secondo le proprie discipline particolari, poiché sono commendevoli per veneranda antichità, più corrispondenti ai costumi dei loro fedeli e più adatte a provvedere al bene delle loro anime"*.<sup>67</sup>

Inoltre la Costituzione Apostolica "Sacri canones" con la quale Giovanni Paolo II il 18 ottobre del 1990 promulgava il Codice dei Canonici delle Chiese Orientali, ribadendo la richiesta conciliare del *"diritto e dovere (delle Chiese d'Oriente e d'Occidente) di reggersi secondo le proprie discipline"* sottolineava che *"in questo settore il presente Codice affidi al Diritto particolare delle Chiese sui iuris tutto ciò che è considerato non necessario per il bene comune di tutte le Chiese orientali. A questo riguardo è nostra intenzione che quanti hanno potestà legislativa nelle singole Chiese sui iuris vi provvedano al più presto con norme particolari, tenendo presenti le tradizioni del proprio rito, come pure le disposizioni del Concilio Vaticano II"*.<sup>68</sup>

Non è nostro compito illustrare i risultati di questo importante Sinodo, ma possiamo ribadire con certezza che esso ha prodotto norme

---

<sup>67</sup> Cfr. *Orientalium Ecclesiarum* (Decreto sulle Chiese Orientali Cattoliche) 5.

<sup>68</sup> AAS – *Acta Apostolicae Sedis* - 82 (1990) 1033.



# LETTERE PASTORALI

particolarmente significative e qualificate che aprono la strada ad un adeguato rinnovamento della vita della Chiesa bizantina d'Italia e quindi della nostra Eparchia, avendo trattato i temi più rilevanti per la vita di una comunità ecclesiale: *La Sacra Scrittura*; - *La Catechesi e la Mistagogia*; - *La Liturgia*; - *La Formazione del Clero e dei membri degli Istituti di Vita Consacrata*; - *Il Diritto Canonico particolare*; - *I rapporti interrituali*; - *L'Ecumenismo, Il Dialogo interreligioso, Le sette, i nuovi movimenti religiosi*; - *La Rievangelizzazione*; - *La Missione*.<sup>69</sup>

Da sottolineare che il Sinodo intereparchiale ha mostrato con chiarezza la sua fedeltà al Codex Canonum e ai documenti conciliari, in questo modo il legislatore ha inteso garantire un cammino canonico-pastorale fedele alle direttive della Chiesa Cattolica.

Grazie all'entrata in vigore delle norme di questo Sinodo le nostre tre Circoscrizioni Ecclesiastiche Bizantine sono quindi dotate di un diritto particolare stabilito dal Papa, come si evince dal Codex Canonum: "*Col nome invece di diritto particolare si intendono tutte le leggi, le legittime consuetudini, gli statuti e le altre norme del diritto che non sono comuni né alla Chiesa universale né a tutte le Chiese orientali*".<sup>70</sup>

## QUINTO CAPITOLO

### L'EPARCHIA DI LUNGRO E L'OGGI DELLA SALVEZZA CRISTIANA

*È in Cristo, e solo in Lui, che l'uomo realizza la sua storia finale*

Carissimi fratelli e sorelle nel Signore, la storia della nostra Eparchia, quella passata, quella presente e quella futura, avrebbe veramente poco da dire se non mettesse al centro l'opera redentrice di Nostro Signore Gesù Cristo. In Lui, infatti, secondo le parole del Concilio, si svela a noi non solo il mistero di Dio Padre, ma lo stesso mistero dell'uomo e della sua altissima vocazione che ha come scopo finale, come ci insegnano i Padri della Chiesa, la sua stessa divinizzazione.

---

<sup>69</sup> Il II Sinodo Intereparchiale, *Comunione e Annuncio del Vangelo*, Orientamenti pastorali e Norme canoniche, Castrovillari 2010, passim.

<sup>70</sup> CCEO – *Codex Canonum Ecclesiarum Orientalium*, can. 1493 par. 2.

## LETTERE PASTORALI

---

Vi invito, dunque, per celebrare degnamente il Centenario della nostra Eparchia, a prendere sempre maggiore coscienza che solo in Cristo la nostra vita trova il suo senso compiuto e la sua piena realizzazione.

La risposta data da nostro Signore all'apostolo Tommaso che gli chiedeva: “*Signore, non sappiamo dove vai e come possiamo conoscere la via*”;<sup>71</sup> è una risposta chiara è inequivocabile “*Io sono la via, la verità e la vita*”, ed a questa risposta deve conformarsi il cammino della nostra Eparchia: Gesù Cristo come via, verità e vita per il suo presente e per il suo futuro, così come è stato per il suo passato.

Il mondo di oggi cerca affannosamente di raggiungere un posto sicuro dove dimorino l'amore, la pace e la fratellanza, ma non ci può essere nessun posto sicuro se Cristo viene ignorato. Con la venuta di Cristo sulla terra la storia dell'umanità non ha vissuto soltanto la straordinaria manifestazione dell'amore misericordioso di Dio, un amore che salva e redime, ma è entrata in quel processo di divinizzazione che rende l'uomo pienamente figlio di Dio, e, quindi, suo erede, essendo stato liberato dalle catene del peccato. Cristo infatti, il nuovo Adamo, è l'unica vera chiave interpretativa dell'uomo stesso.

Sappiamo bene che la Chiesa, in quanto avvenimento, non può non essere che una comunità territoriale. La necessità di santificare tutta l'umanità è insita nella Chiesa dal momento in cui essa si rivela come la presenza storica del Verbo di Dio incarnato, ma ciò non le impedisce di riconoscersi, nello stesso tempo, parte dell'umanità in quanto tale. La Chiesa, tuttavia, è l'insieme di tutte le Chiese locali le quali sono chiamate, ciascuna secondo la propria storia e secondo i carismi ricevuti gratuitamente dallo Spirito Santo, a santificare l'uomo. Risulta chiaro, dunque, che l'attuarsi della salvezza cristiana nel mondo attraverso la Chiesa passi necessariamente anche attraverso ciascuna Chiesa locale.

Ed è per questo che la nostra Eparchia deve oggi chiedersi come operare secondo il pensiero di Dio, e come porsi alla sequela di Cristo, mantenendo vivo tutto il patrimonio teologico, liturgico, spirituale, dono dello Spirito Santo, che ci è stato trasmesso dai nostri Padri.

Partendo, anzi, continuando da questo ricco patrimonio essa deve impostare oggi la sua pastorale, la sua catechesi, la sua mistagogia.

---

<sup>71</sup> Gv. 14, 4 - 6.

## LETTERE PASTORALI

---

Come ha adeguatamente messo in rilievo il Concilio Vaticano II: *“Nell’indagare la verità rivelata, in oriente e in occidente, furono usati metodi e cammini diversi per giungere alla conoscenza e alla confessione delle cose divine. Non fa quindi meraviglia che alcuni aspetti del mistero rivelato siano talvolta percepiti in modo più adatto e posti in miglior luce dall’uno che non dall’altro”*.<sup>72</sup>

Risulta perciò evidente che il nostro patrimonio liturgico, spirituale, disciplinare non solo va tutelato e difeso, ma va sempre meglio conosciuto, approfondito, usato per garantire la vita della nostra Eparchia di rito bizantino.

La ricchezza del nostro rito deve essere per ciascuno di noi stimolo per conoscerlo e per viverlo, senza cadere in eccessi estetizzanti che mal si addicono al suo intrinseco valore.

Nonostante le non sempre facili vicende storico-religiose che hanno visto protagoniste le nostre comunità Italo-Albanesi, la nostra tradizione ecclesiale non ha mai corso il rischio di trasformarsi in un vuoto folklore oppure in un ornamento di facciata; al contrario quell’eredità, così gelosamente conservata, è stata sempre ritenuta parte integrante del grande tesoro appartenente alla Tradizione della Chiesa indivisa, Tradizione definita dal Concilio Vaticano II *“patrimonio di tutta la Chiesa”*.<sup>73</sup>

San Giovanni Paolo II, parlando proprio del valore della tradizione nella sua Lettera Apostolica *Orientalium Lumen* indirizzata nel 1995 ai fedeli cattolici in occasione del primo centenario della Lettera Apostolica *Orientalium Dignitas* emessa da Leone XIII, scriveva: *“La Tradizione non è mai pura nostalgia di cose o forme passate, o rimpianto di privilegi perduti, ma la memoria viva della Sposa conservata eternamente giovane dall’Amore che la abita”*.<sup>74</sup>

Ma ancor prima delle parole pronunciate da San Giovanni Paolo II, il Concilio Vaticano II aveva ribadito con forza ed in più occasioni il ruolo e l’importanza delle Chiese Orientali quale parte integrante della Chiesa Cattolica universale, riconoscendole quali *“Chiese illustri e venerande*

---

<sup>72</sup> *Unitatis Redintegratio*, Decreto conciliare sull’Ecumenismo, 1964 - 17.

<sup>73</sup> *Orientalium Ecclesiarum*, 5 - Decreto conciliare sulle Chiese Orientali Cattoliche, 1964.

<sup>74</sup> Lettera Apostolica *Orientalium Lumen*, 8.

## LETTERE PASTORALI

---

*per antichità, in cui risplende la tradizione apostolica tramandata dai Padri, che costituisce parte del patrimonio divinamente rivelato e indiviso della Chiesa universale”.*<sup>75</sup>

San Giovanni Paolo II, nel discorso che ha tenuto a noi membri del II Sinodo Intereparchiale di Grottaferrata, ricevuti in visita privata l'11 gennaio del 2005, relativamente al valore del nostro rito si è così espresso: *“Il rito bizantino celebra i mirabilia Dei per l'umanità e, al riguardo, le Anafore di San Giovanni Crisostomo e di San Basilio sono di sublime esemplarità. Le Preghiere Eucaristiche e la celebrazione degli altri sacramenti, come l'intero svolgimento liturgico e il Culto divino con la ricca innografia, costituiscono un potente veicolo di catechesi per il popolo cristiano”.*<sup>76</sup>

Non si tratta, tuttavia, di una semplice rappresentazione, ma siamo di fronte alla reale storicizzazione dell'evento Cristo.

Ai nostri giorni le Chiese Cattoliche di rito orientale – come del resto ogni Chiesa e, ancor di più, ogni religione – debbono confrontarsi con nuove, inedite sfide; pertanto è opportuno rileggere con attenzione ciò che Papa Wojtyła aveva scritto, allo scopo di trarne le dovute conclusioni: *“Se la Tradizione ci pone in continuità con il passato, l'attesa escatologica ci apre al futuro di Dio. Ogni Chiesa deve lottare contro la tentazione di assolutizzare ciò che compie e quindi di auto-celebrarsi o di abbandonarsi alla tristezza... Dobbiamo mostrare agli uomini la bellezza della memoria, la forza che ci viene dallo Spirito e che ci rende testimoni perché siamo figli di testimoni; far gustare loro le cose stupende che lo Spirito ha disseminato nella storia; mostrare che è proprio la Tradizione a conservarle dando quindi speranza a coloro che, pur non avendo veduto i loro sforzi di bene coronati da successo, sanno che qualcun altro li porterà a compimento, allora l'uomo si sentirà meno solo, meno rinchiuso nell'angolo angusto del proprio operato individuale”.*<sup>77</sup>

Emerge dalle parole del Pontefice un deciso orientamento profetico unitamente ad un'esortazione a non adagiarsi sugli avvenimenti accaduti, a non cadere vittime del pessimismo come anche a non confinarsi in una

---

<sup>75</sup> Decreto sulle Chiese Cattoliche orientali, *Orientalium Ecclesiarum*, 1.

<sup>76</sup> Osservatore Romano, 12 gennaio 2005.

<sup>77</sup> Lettera apostolica *Orientalium Ecclesiarum*, 8.

# LETTERE PASTORALI

vuota auto-celebrazione, tutte tentazioni ordinarie di questi anni, sia a livello individuale sia comunitario. Al contrario, di fronte alle immani sfide del nostro tempo, il Papa richiama la necessità anzitutto di confermare l'impegno evangelico, personale e comunitario, a seguire il Signore Gesù, fissando lo sguardo su quel "*sole della speranza...luce che restituisce al genere umano la sua esistenza poiché da Oriente, secondo una bella immagine, tornerà il nostro Salvatore*".<sup>78</sup>

A questo, dunque, siamo chiamati oggi come Eparchia, e come Eparchia di rito bizantino: storicizzare l'evento Cristo.

## SESTO CAPITOLO

### LA STRADA PER IL FUTURO DELLA NOSTRA EPARCHIA È STATA GIÀ TRACCIATA

Sia l'Assemblea Eparchiale di Lungro che il II Sinodo Intereparchiale di Grottaferrata hanno sottolineato l'importanza di rispondere con i fatti alle richieste del documento Conciliare *Orientalium Ecclesiarum* (OE)<sup>79</sup> di *mantenere integre le tradizioni della Chiesa bizantina*<sup>80</sup> e di *ritornare alle avite tradizioni qualora indebitamente si fosse venuti meno ad esse*,<sup>81</sup> ed hanno offerto indicazioni precise a riguardo.

Mi preme per questo invitare tutti voi fedeli laici e tutti voi sacerdoti, diaconi, religiosi e religiose, seminaristi dell'Eparchia, di conoscere a fondo i documenti fin qui prodotti; non si può, infatti, pensare di garantire un cammino d'insieme per la vita della nostra Chiesa se non partendo da questa previa conoscenza. In essi, infatti, è presente il lavoro comune delle tre Circostrizioni Bizantine, un lavoro frutto di studio attento e professionale, ma soprattutto frutto della liturgia concelebrata, e della preghiera comune, consci del fatto che inutilmente si affannano gli operai senza l'aiuto del Signore.

Ciò, tuttavia, non ci esime dall'osservazione attenta del contesto in cui oggi stiamo vivendo e che ci deve vedere come protagonisti, mostrandoci capaci di leggere i segni dei tempi e di agire secondo le attese di Dio.

---

<sup>78</sup> Lettera apostolica *Orientalium Ecclesiarum*, 28.

<sup>79</sup> OE - *Orientalium Ecclesiarum*, *Decreto Conciliare sulle Chiese Orientali Cattoliche*, 1964.

<sup>80</sup> Cfr. OE, 2.

<sup>81</sup> Cfr. OE, 6.

# LETTERE PASTORALI

Siamo chiamati, quindi, come Eparchia, a confrontarci realisticamente con la società in cui ci troviamo immersi, senza, tuttavia, farci condizionare dalle sue istanze se le scopriamo contrarie al piano di salvezza di Dio, ma continuando a mantenere vivo, imparando a contestualizzarlo, il nostro patrimonio liturgico, spirituale, culturale, frutto, lo ribadiamo, dell'opera instancabile dello Spirito Santo che lo ha a noi trasmesso attraverso l'opera meritevole dei nostri Padri.

Il vivere da cristiani non è, dunque, un percorso teorico, ma pratico, da storicizzare, e che parte da una consapevolezza ben chiara: non siamo soli in questo percorso, Gesù Cristo, il Figlio di Dio, divenendo uomo e camminando su questa terra, è diventato la nostra guida sicura, seguendo le sue orme sapremo attuare quello che lui ci chiede: **evangelizzare il mondo**.

Nucleo centrale, allora, dell'azione pastorale che deve svolgere la nostra Eparchia, cosa che emerge chiaramente dai documenti prodotti dall'Assemblea Diocesana (*Sinodo Diocesano*) e dai Sinodi intereparchiali, è la dimensione vocazionale di ciascun cristiano: chiamato ad evangelizzare.<sup>82</sup>

Ed è per questo, miei cari fedeli, che vi invito, ancora una volta, a conoscere il contenuto dei documenti prodotti, innanzitutto quelli relativi all'Assemblea Eparchiale di Lungro: ***La Parola, i Sacramenti, la Liturgia, la Comunione, la Rievangelizzazione, la Missione***.<sup>83</sup>

Sono passati poco più di 20 anni dalla pubblicazione delle ***Dichiarazioni e Decisioni dell'Assemblea Eparchiale*** ed allora io mi chiedo e vi chiedo: li conosciamo? Li abbiamo analizzati adeguatamente? Abbiamo cercato di metterli in pratica, di storicizzarli, appunto? Se vogliamo costruire il futuro della nostra Eparchia secondo le istanze di Dio non possiamo ignorare il lavoro fin qui svolto e ciò che esso ha prodotto.

---

<sup>82</sup> Nella Lettera Pastorale per l'Anno 2016-2017 abbiamo dato indicazioni pastorali in merito all'importanza della Parola di Dio e di come incarnarla nella storia dell'uomo attraverso la dimensione della carità.

Cfr. Donato Oliverio, *La Divina parola fuoco che riscalda*, Castrovillari 2016, passim.

<sup>83</sup> Cfr. Eparchia di Lungro, *Dichiarazioni e Decisioni della I Assemblea Eparchiale*, 1995-1996, passim.

# LETTERE PASTORALI

---

Risulta evidente che questo stesso discorso va fatto circa gli *Orientamenti Pastorali e le Norme Canoniche del II Sinodo Intereparchiale di Grottaferrata*.

I suoi temi, alcuni dei quali risultano essere degli approfondimenti di temi già trattati nell'Assemblea Diocesana, costituiscono il piano di lavoro su cui la nostra Eparchia, e con essa l'Eparchia di Piana degli Albanesi, e ci auguriamo, e preghiamo per questo, anche il Monastero Esarchico di Grottaferrata, dovranno costruire il loro futuro.

A ben vedere, sia l'Assemblea Diocesana e ancor di più e con maggiore vigore il II Sinodo Intereparchiale si sono soprattutto preoccupati di garantire la sopravvivenza delle tradizioni bizantine presenti in Italia in tutte le loro dimensioni, e questo, considerando lo stesso titolo del Sinodo *“Comunione e annuncio del Vangelo”*, per raggiungere una comunione sempre più fraterna fra le Chiese e annunciare insieme al mondo il Vangelo di Cristo.

Miei cari Sacerdoti, il miglior modo di celebrare il I centenario della nostra amata Eparchia è quello di rendere le Parrocchie che vi sono state affidate sempre più disposte a camminare secondo i disegni di Dio attraverso la conoscenza della Parola di Dio, la Sacra Liturgia, l'amministrazione dei Sacramenti, il Magistero della Chiesa e, appunto, la conoscenza dei documenti prodotti dal Sinodo Diocesano di Lungro e dai Sinodi di Grottaferrata, conoscenza che si deve tradurre in vita vissuta.

E voi, fedeli laici, in particolare voi giovani che siete chiamati a proseguire il cammino dei Padri, collaborate con amore e fervore con i vostri Sacerdoti affinché la nostra Eparchia cresca sulla via della santità, garantendo a ciascuno la propria divinizzazione.

Vorrei ora, miei cari fedeli, sottolineare alcuni aspetti che mi stanno particolarmente a cuore in quanto testimoni dell'impegno che la nostra Eparchia ha profuso nel corso di questi suoi anni di vita a favore dei suoi fedeli.

Nata fra le due Grandi Guerre Mondiali, l'Eparchia di Lungro ha dovuto operare pastoralmente in un periodo particolarmente triste e travagliato della nostra storia. Nonostante questo, e nonostante difficoltà di vario genere, come quelle logistiche, essendo le nostre Parrocchie

## LETTERE PASTORALI

---

sparse su di un vasto territorio, spesso impervio e difficile da percorrere, e nonostante una crisi economica particolarmente dura determinata soprattutto dagli avvenimenti bellici, che tante morti e tanta sofferenza hanno causato fra la nostra gente, il nostro Clero, pur se numericamente insufficiente, ha operato con amore e dedizione verso i fedeli, sostenendoli nei momenti di difficoltà e cercando in tutti i modi di essere loro di conforto sia spirituale che materiale. Questo impegno è proseguito nel tempo e continua a caratterizzare la vita dei nostri Sacerdoti anche nell'oggi storico che sta vivendo una crisi socio-economica particolarmente dura e complessa, foriera di ulteriori sofferenze per il nostro popolo.

Nel corso degli anni, si è cercato, inoltre, di garantire una sempre maggiore aderenza alle esigenze rituali bizantine delle nostre comunità attraverso un miglioramento dello stato architettonico delle Chiese e del loro arredamento interno, curando in particolare la presenza delle iconostasi nelle singole chiese; ci si è preoccupati, poi, delle pubblicazioni dei libri liturgici e delle celebrazioni liturgiche secondo il *Typicon* di Costantinopoli.

Nello stesso tempo, anche se su questo c'è ancora molto da fare, un buon numero di catechisti, sia sacerdoti che religiose e laici, hanno cominciato a trasmettere la dottrina della Chiesa attraverso il pensiero dei Padri della Chiesa d'Oriente: *San Giovanni Crisostomo* e *San Basilio il Grande* in primis, dando rilievo ai loro testi liturgici in uso presso le nostre comunità, ma anche attraverso il pensiero di altri grandi Padri della Chiesa come *San Gregorio di Nissa*, *San Gregorio di Nazianzo*, *Sant'Atanasio di Alessandria* e, nel considerare il valore delle preghiere mariane, attraverso le opere e il pensiero di *San Giovanni Damasceno*.

Consci che la ricchezza dei testi della Divina Liturgia e quella simbolica e testuale dei Sacramenti offrono la trasmissione di una catechesi e di una mistagogia particolarmente significative, siamo convinti che una loro adeguata conoscenza sarà in grado di far crescere i nostri fedeli non solo sotto l'aspetto dottrinale, ma anche sotto l'aspetto umano.



# LETTERE PASTORALI

## SETTIMO CAPITOLO

### IL RUOLO ECUMENICO DELL'EPARCHIA DI LUNGRO

Con la celebrazione del Concilio Vaticano II la Chiesa Cattolica ha operato un profondo ripensamento nella partecipazione al movimento ecumenico, nelle forme e nel contenuto, grazie a una serie di gesti che vanno ben oltre la promulgazione del decreto *Unitatis redintegratio* sui principi cattolici dell'ecumenismo.<sup>84</sup>

Gli anni del Concilio Vaticano II, anche grazie all'opera di Giovanni XXIII e Paolo VI, hanno aperto nuove prospettive all'azione quotidiana della Chiesa Cattolica per la costruzione dell'unità visibile, fondata su una sempre più piena comunione tra cristiani.

Nella lunga stagione della recezione del Concilio Vaticano II Paolo VI, Giovanni Paolo I, Giovanni Paolo II, Benedetto XVI e Papa Francesco hanno alimentato queste nuove prospettive, indicando con documenti ufficiali, Dichiarazioni congiunte e tanti gesti, quanto centrale e prioritario doveva essere per la Chiesa Cattolica la testimonianza ecumenica per rimuovere lo scandalo delle divisioni e per riaffermare la centralità dell'unico Cristo nell'unica Chiesa. Si è trattato di un passaggio che ha segnato e continua a segnare non solo la Chiesa Cattolica ma tutto il cristianesimo dove convivono posizioni diverse riguardo all'ecumenismo.

A questo passaggio, definito durante il Concilio Vaticano II e rafforzato nella recezione del Concilio, hanno contribuito in tanti che hanno vissuto la vocazione all'unità in una forma profetica, che spesso non hanno reso semplice la loro vita, anche all'interno della loro comunità locale, delineando un orizzonte nel quale, pur con sensibilità diverse, la divisione tra cristiani era vissuta come una ferita alla quale si doveva trovare una soluzione.

In questo orizzonte, tanto ricco e per tanti versi, ancora inesplorato, un ruolo del tutto peculiare è stato vissuto dalle nostre comunità Italo-Albanesi, che hanno testimoniato, per secoli, la loro profonda fedeltà al

---

<sup>84</sup> Il decreto *Unitatis redintegratio* è stato promulgato il 21 novembre 1964 nella V sessione del Concilio Vaticano II; lo stesso giorno vennero promulgati la costituzione *Lumen gentium* sulla Chiesa e il decreto *Orientalium Ecclesiarum* sulle Chiese Orientali Cattoliche.

## LETTERE PASTORALI

Concilio di Firenze (1439), nella consapevolezza che, di fronte ai tentativi più o meno espliciti di promuovere una rimozione del nostro patrimonio liturgico-spirituale, soprattutto dopo la celebrazione del Concilio di Trento (1545-1563), la comunione si costruiva nel riaffermare la propria identità che, seppur così complessa da comprendere per una Chiesa totalmente immersa nel modello tridentino, portava dentro di sé una pluralità di tradizioni che richiamavano la storia delle esperienze cristiane del primo millennio. Al tempo stesso il legame di assoluta e totale fedeltà al Vescovo di Roma, in quanto successore di San Pietro, elemento centrale e irrinunciabile per l'unità della Chiesa, appariva evidente a coloro che, soprattutto nel XIX secolo, hanno conosciuto e raccontato la vita delle comunità locali di lingua albanese di tradizione bizantina tanto che venne scritto che *“la loro fede è pura come i loro riti”*.<sup>85</sup>

L'istituzione dell'Eparchia di Lungro segna un passaggio anche nella vocazione all'unità delle nostre comunità dal momento che proprio nella *Costituzione apostolica* di Benedetto XV, del 13 febbraio 1919, si può cogliere un richiamo a vivere e far conoscere le peculiarità di quella tradizione orientale che riandavano a un tempo nel quale la Chiesa aveva vissuto una comunione spirituale che sembrava, nonostante le proposte e i tentativi dei primi anni del XX secolo, irrimediabilmente perduta.

Nei lunghi anni dell'episcopato di **Mons. Mele**<sup>86</sup> si hanno dei piccoli passi significativi sulla strada della riscoperta della vocazione ecumenica

---

<sup>85</sup> *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da S. Pietro sino ai nostri giorni* di Gaetano Moroni, volume 32, (Venezia, 1845) presenta brevemente le comunità albanesi di rito bizantino.

<sup>86</sup> A chiusura del Concilio Vaticano II, dove era osservatore del Patriarcato di Costantinopoli, Sua Eminenza Emilianòs Timiadis, Metropolita titolare delle Calabrie, ha voluto visitare dal 10 al 12 dicembre 1965 la nostra Diocesi per portarvi il messaggio di amore e di pace che scaturisce dal Concilio e dalla volontà dei due grandi Protagonisti dell'avvicinamento tra Oriente ed Occidente: *Paolo VI ed il Patriarca Atenagora*. A Lungro, ricevendo l'omaggio della popolazione e del Clero, S. Em. il Metropolita ha assistito al Pontificale del Vescovo, celebrato in ringraziamento per la chiusura del Concilio Ecumenico Vaticano II. Cfr. *Bollettino Ecclesiastico trimestrale della Diocesi di Lungro, Castrovillari - 1965, p. 2244*.

Il 2 novembre 1966 fu gradito ospite del Vescovo l'Archimandrita ortodosso Maximos Aghiongonissis, del Patriarcato di Costantinopoli, il quale visitò alcuni paesi della Diocesi, e restò ammirato ed edificato per il rito, per il decoro delle Chiese e per la schietta cordialità del Clero e dei fedeli.  
*Ibidem p. 2300.*

## LETTERE PASTORALI

---

che, invece, si realizzerà pienamente, anche alla luce della celebrazione del Concilio Vaticano II, con **Mons. Stamati** che si fa portavoce dell'importanza della costruzione di un cammino ecumenico, che favorisca una conoscenza teologico-pastorale delle diverse tradizioni cristiane, così da superare quei pregiudizi che, per secoli, anche nel caso delle nostre comunità Italo-Albanesi, avevano offuscato la forza della condivisione di un patrimonio spirituale con il quale esprimere, con accenti diversi, la centralità dell'annuncio della Buona Novella nella vita di tutti i cristiani.

A Mons. Stamati, proprio in nome della riscoperta di questa vocazione ecumenica, come una delle forme più nitide della recezione del Concilio Vaticano II, il cammino ecumenico a livello locale, regionale e nazionale deve tanto: le sue iniziative aprono degli orizzonti nella riflessione e nella testimonianza ecumenica che sono tutt'ora in vita, con un'attenzione particolare al dialogo con il mondo ortodosso.<sup>87</sup> Questo si realizza in anni non semplici per tante realtà ortodosse, molte delle quali erano ancora sottoposte al regime comunista, divise al loro interno, con le quali si doveva operare, così come fece in tanti modi Mons. Stamati, un dialogo in grado di mettere in evidenza quanto cattolici e ortodossi avevano in comune, al di là delle polemiche che per secoli li avevano divisi. Si trattava di operare in una prospettiva di conoscenza storico-teologica, che fosse sempre accompagnata da una conoscenza diretta, tra cristiani di tradizioni e di mondi diversi, in grado di scoprire la profonda comunione che esisteva tra di loro.<sup>88</sup>

La riscoperta della vocazione ecumenica dell'Eparchia di Lungro che prende le mosse proprio con **Mons. Stamati**, vive una stagione

---

<sup>87</sup> Delle tante iniziative ecumeniche di Mons. Stamati, che ancora attendono di essere ricostruite in modo da aiutare a comprendere quanto ricca e vivace è stata la recezione ecumenica del Concilio Vaticano II, anche in Italia, va ricordato il suo impegno per la creazione della Commissione per l'Ecumenismo della Conferenza Episcopale Calabria per favorire una formazione ecumenica, a livello regionale, a partire dalla condivisione di quanto veniva fatto nelle Chiese locali.

<sup>88</sup> Il 15 settembre 1967, Sua Eminenza il Metropolita Ortodosso di Corinto, Panteleimon, è inaspettatamente giunto graditissimo ospite a Lungro, per rendere visita a S.E. Mons. Giovanni Stamati ed al Centro Ecumenico Pastorale. L'illustre ospite, nativo di un paese di lingua albanese del Pelloponeso, si è intrattenuto in cordiale colloquio con S.E. il Vescovo e con una nutrita rappresentanza del Clero dell'Eparchia, informandosi dell'Eparchia, della sua storia e del Clero. *Cfr. Bollettino Ecclesiastico – Nuova Serie – N.1 – Anno 1967, p. 67.*

## LETTERE PASTORALI

particolarmente viva con **Mons. Lupinacci** in un tempo nel quale la Chiesa Cattolica in Italia è chiamata a confrontarsi con un cristianesimo completamente nuovo, nella sua composizione, per la nascita di così tante comunità, nella stragrande maggioranza di tradizione ortodossa, che sono il risultato dell'arrivo dei migranti in Italia. In questa nuova stagione del cammino ecumenico grazie all'azione di Mons. Lupinacci viene rafforzandosi l'idea che l'Eparchia di Lungro deve farsi testimone, in Italia, dell'esistenza di una pluralità di tradizioni cristiane che per secoli sono state ignorate e che nel tempo presente costituiscono una preziosa bussola per comprendere i doni delle nuove comunità ortodosse che trovano accoglienza in Italia in tanti luoghi. La presenza di Mons. Lupinacci negli organismi nazionali per il dialogo ecumenico e interreligioso della Conferenza Episcopale Italiana ha favorito una migliore conoscenza del patrimonio spirituale e liturgico delle nostre comunità, rilanciando la peculiarità della tradizione dell'Eparchia nel dialogo ecumenico, soprattutto per il reciproco superamento di giudizi e incomprensioni tra la Chiesa di Roma e le Chiese ortodosse come è apparso evidente in occasione del convegno nazionale per i delegati per l'Ecumenismo,<sup>89</sup> presieduto proprio da Mons. Lupinacci, che concluse il convegno dicendo che *“per secoli le tradizioni delle comunità albanesi in Italia sono rimaste vive grazie alla fede di tanti uomini e donne; oggi, rispetto al passato, grazie all'attenzione dei Vescovi locali che, pur di rito latino, hanno assicurato alle tradizioni greco-cattoliche di rappresentare nel presente un patrimonio spirituale e dottrinale del quale tutti siamo chiamati a essere partecipi per vivere, un giorno, la piena comunione”*.<sup>90</sup>

### *La nostra dimensione ecumenica oggi*

In questa nuova stagione, soprattutto con l'ulteriore sviluppo tra Roma e Costantinopoli, dopo l'elezione di Papa Francesco,<sup>91</sup> l'Eparchia di Lungro è stata chiamata a proseguire nella sua testimonianza ecumenica in Italia e per l'Italia, *“...con la scrupolosa fedeltà delle antiche*

---

<sup>89</sup> L'Ortodossia in Italia: nuove sfide pastorali, nuovi incontri spirituali, Convegno Nazionale - Ancona, 1-3 marzo 2010.

<sup>90</sup> In quei mesi Mons. Lupinacci era stato chiamato ad assumere la presidenza ad interim della Commissione per l'ecumenismo e il dialogo della Conferenza Episcopale Italiana.

<sup>91</sup> Cfr. Santiago Madrigal Terraraz, *“L'Unità prevale sul conflitto” Papa Francesco e l'ecumenismo* – Libreria Editrice Vaticana, 2017.

## LETTERE PASTORALI

---

*tradizioni orientali...*”,<sup>92</sup> come scelta irreversibile che è imposta dall’obbedienza alle parole di Cristo per rendere sempre più efficace l’annuncio della salvezza nel mondo; accanto a questa opera di rafforzare e di ampliare strade già aperte si è venuta sviluppando l’idea che si dovessero aprire “*ponti nuovi*” per recuperare “*strade antiche*” che portavano a quel mondo ortodosso con il quale mai era venuta meno la comunione spirituale e liturgica per secoli.

Siamo chiamati dunque come Eparchia a pensare in termini ecumenici, a vivere per l’ecumenismo, a far fruttificare il nostro essere cattolici di rito bizantino in chiave ecumenica, secondo la stessa richiesta di San Giovanni Paolo II, che nella già citata udienza privata a noi membri del II Sinodo di Grottaferrata dell’11 gennaio 2005 così si esprimeva: “*Vi incoraggio poi a proseguire i contatti, grazie alla comune tradizione liturgica, con le chiese ortodosse, desiderose anch’esse di rendere gloria a Dio*”.<sup>93</sup>

Convegni e visite con figure del mondo ortodosso, sempre in una prospettiva universale, che teneva conto dell’Italia, ma non ne rimaneva circoscritta, hanno delineato nuovi orizzonti per la nostra Eparchia di Lungro nel cammino ecumenico: di particolare rilievo è stato l’incontro con il Patriarca Ecumenico di Costantinopoli. Nel mio secondo anno di episcopato, con una delegazione del mio presbiterio, sono stato ricevuto ufficialmente, il 4 giugno 2013, dal Patriarca Bartolomeo I al Fanar al quale ho confermato che gli Italo-Albanesi mantengono viva la fede cristiana nella tradizione bizantina ricevuta dai Padri. Il Patriarca ha ricordato che si trattava di “*un pellegrinaggio alle vostre radici...Vi siamo grati di continuare fino ad oggi la Tradizione, la Tradizione orientale in Italia, nella penisola italiana, nel mondo occidentale in genere*”.<sup>94</sup>

In tal senso ho avuto grande incoraggiamento da alcuni eminenti rappresentanti della Chiesa ortodossa che, con la benedizione del Patriarca Bartolomeo di Costantinopoli, hanno visitato negli ultimi anni alcuni paesi dell’Eparchia di Lungro. Nell’ottobre del 2013 *Stephanos*

---

<sup>92</sup> OE, 24.

<sup>93</sup> Cfr. L’Osservatore Romano, 12 gennaio 2005.

<sup>94</sup> Il testo del discorso del Patriarca Bartolomeo si può leggere, insieme ai documenti di questa visita, nel numero speciale della rivista diocesana “*Lajme – Notizie*”, dedicato proprio a questo incontro, inserito nel secondo numero del 2013.

## LETTERE PASTORALI

*Charalambides*, Metropolita di Tallin e di tutta l'Estonia, e *Athenagòras Peckstadt*, che giunse come Vescovo di Sinope e ripartì da Lungro con la comunicazione della elevazione a Metropolita del Belgio; nel novembre del 2015, di *Elpidophoros Lambriniadis*, Metropolita di Bursa, Abate del Monastero Patriarcale e Stavropigiaco “*Santa Trinità*” di Chalki e il 2 aprile 2017 *Athanasios*, Metropolita di Acaia. Con queste visite, come la recente a *Sua Beatitudine Ieronymos*, Arcivescovo di Atene e di tutta la Grecia, il 17 ottobre 2017,<sup>95</sup> si è così rafforzato un cammino ecumenico in grado di scoprire nella condivisione delle radici della fede in Cristo, Luce delle genti, una forza nuova per vivere l'unità nella diversità.

In occasione del I centenario della nostra Eparchia eleviamo preghiere a Dio affinché renda possibile ulteriori incontri fraterni.

Siamo chiamati, infatti, a operare con fede e amore reciproco affinché l'Unità tra le Chiese sorelle d'Oriente e d'Occidente possa finalmente divenire realtà.

D'altra parte, miei cari fedeli, l'operare a favore dell'ecumenismo è iscritto nel DNA stesso della nostra Eparchia, poiché nello stemma che la rappresenta vi è inciso chiaro e tondo, in greco e in albanese: “**INA ΩΣΙΝ ΕΝ**” – “**QË TË JENË NJË**” – “**UT UNUM SINT**”, che costituisce la missione specifica della piccola Chiesa Italo-Albanese inviata, con le sue povere forze, per rendere presente il passato e profetizzare la volontà di Dio, e che pare essere l'obiettivo perseguito con tutte le forze da Papa Francesco: unità, a qualsiasi costo!

Sia l'Assemblea Eparchiale (*Sinodo Diocesano*) che il II Sinodo intereparchiale di Grottaferrata hanno mostrato particolare attenzione verso l'Ecumenismo garantendo il dialogo con le Chiese ortodosse e con le Chiese protestanti. Ed è per questo che vi invitiamo ancora una volta a meditare sugli *Orientamenti Pastoral*i e *Norme Canoniche* che costituiscono, lo ribadiamo, una ricchezza per il futuro della nostra Eparchia.

Cito, quasi a testimonianza dell'importanza di questi scritti, l'art. 590 degli *Orientamenti Pastoral*i e *Norme Canoniche* del II Sinodo di Grottaferrata:

---

<sup>95</sup> Di questo incontro si può leggere una breve cronaca pubblicata su “L'Osservatore Romano”, *Visita dell'Arcivescovo greco ortodosso di Atene*, in “L'Osservatore Romano”, 22 ottobre 2017, p.8.

# LETTERE PASTORALI

*“Al fine di aprire le menti ad una corretta conoscenza della storia e della vita dei cristiani delle altre Chiese e Comunità ecclesiali e di promuovere un atteggiamento di accoglienza, di dialogo e di rispetto verso questi nostri fratelli, sia curata la formazione ecumenica dei fedeli, dei religiosi e delle religiose, dei sacerdoti, nelle forme e nei modi più adeguati, così che tutti, e specialmente gli operatori pastorali, acquisiscano una chiara conoscenza dei punti dottrinali di convergenza tra le Chiese e Comunità e siano correttamente formati sull’autentica fede cattolica concernenti quei medesimi punti”.*

Sì, anche la strada per il futuro ecumenico è stata già tracciata, bisogna, dunque, miei cari fedeli, conoscerla, per poterla percorrere.

San Nicola Vescovo di Mira, il taumaturgo, protettore della nostra Eparchia, la cui venerazione presso le Chiese sorelle Ortodosse è particolarmente grande, ci aiuti a vivere sempre più intensamente il nostro cammino ecumenico e lo renda fruttuoso per il raggiungimento, in un futuro, che speriamo prossimo, dell’unità della Chiesa. Unità che deve vederci tutti stretti fra le braccia di Cristo, secondo le parole dell’apostolo Pietro: *“Stringendovi a Lui, pietra viva, rigettata dagli uomini, ma scelta e preziosa davanti a Dio, anche voi venite impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale, per un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio per mezzo di Gesù Cristo”*.<sup>96</sup>

## CONCLUSIONE

***“La vostra vita sia degna della grazia e delle verità che avete ricevuto”***

A conclusione di questa nostra Lettera pastorale pensiamo che queste parole di San Giovanni Crisostomo, illustre Padre e Dottore della Chiesa, siano l’augurio migliore per tutti noi. La nostra vita, quella di ciascuno e quella dell’Eparchia intera sia degna della grazia e delle verità ricevute da Dio.

Maria, *la Theotokos*: la Madre di Dio; *la Panaghia*: la Tuttasanta; *l’Odigitria*: Colei che ci indica in Gesù Cristo la via da seguire; *la Glicofilusa*: la Madre di dolcezza; *la Platitera*: Colei che è più grande dei cieli perché contiene nel suo seno Colui che ha creato l’universo; *Zonja e Këshillit të mirë*: Nostra Signora del Buon Consiglio, protettrice del

---

<sup>96</sup> 1 Pt., 2, 4-9.

## LETTERE PASTORALI

*gjaku i shprishur*, interceda presso Dio affinché “*guardi con Amore a questa vigna che la sua destra ha piantato e la faccia prosperare*”.

Un ultimo pensiero a tutti coloro che hanno raggiunto la casa del Padre e che nel corso della loro vita si sono adoperati con la preghiera e con le opere per il bene della nostra Eparchia: Vescovi, Sacerdoti,<sup>97</sup> Monaci Basiliani, Frati Conventuali,<sup>98</sup> Suore, Fedeli Laici: “***Eterna sia la vostra memoria, fratelli nostri indimenticabili e degni della beatitudine***”.

Un grazie di cuore a Sua Santità Papa Francesco, per l’amore che nutre verso la nostra Eparchia, che ha voluto ricordare con parole benevoli ed autorevoli anche nel corso della sua visita in Calabria, nella vicina Diocesi di Cassano all’Ionio il 21 giugno del 2014: “***Voglio esprimere il mio sostegno ai Vescovi, ai presbiteri e ai diaconi di questa Chiesa, e anche all’Eparchia di Lungro, ricca della sua tradizione greco-bizantina***”.<sup>99</sup>

Sabato 21 febbraio 2015 ho partecipato all’udienza riservata alla Diocesi di Cassano all’Jonio, il Santo Padre Papa Francesco gioisce e benedice gli arbëreshë dell’Eparchia di Lungro “...***Saluto anche gli altri Vescovi presenti, tra i quali vi è anche l’Eparca di Lungro: infatti, la Chiesa in Calabria accoglie tradizioni e riti diversi, che esprimono la varietà dei doni che arricchiscono la Chiesa di Cristo***”.<sup>100</sup>

Un grazie sincero, inoltre, alla Congregazione per le Chiese Orientali per la premura con cui da sempre ci segue, ai Vescovi Calabresi per la loro amicizia e la loro vicinanza, e a tutti Voi amati Sacerdoti, Parroci, Diaconi, a voi Religiose *Piccole Operaie dei Sacri Cuori*, a voi Suore

---

<sup>97</sup> Il Clero, in prima persona, si impegnò a favorire il mantenimento delle tradizioni popolari con la nascita ed il fiorire di molti gruppi folkloristici, di circoli culturali, di riviste e periodici albanesi, di movimenti e di associazioni che avevano come programma la conservazione e lo sviluppo della cultura Italo-Albanese.

Ed è soprattutto grazie a tanti Sacerdoti che gli arbëreshë, nel corso di più di cinque secoli, hanno potuto mantenere i loro usi, i loro costumi, la loro lingua, il loro rito. Rito e Lingua, soprattutto, hanno trovato particolare cura da parte di molti dei nostri Sacerdoti a partire dal XV secolo fino ad oggi.

<sup>98</sup> Per molti anni, a partire dalla nascita della nostra Eparchia, alcuni padri francescani conventuali hanno svolto il loro prezioso servizio pastorale presso alcune nostre parrocchie.

<sup>99</sup> Osservatore Romano, 22 giugno 2014, p. 4.

<sup>100</sup> Osservatore Romano, 21 febbraio 2015, p. 4.



# LETTERE PASTORALI

---

Basiliane “*Figlie di Santa Macrina*”, e a tutti voi Fedeli che continuate con amore a servire la nostra amata Eparchia e che, ne sono certo, agli albori di questo suo secondo secolo di vita, continuerete a servirla con più intensità, amore e devozione. Un grazie, poi, alla cara Eparchia di Piana degli Albanesi, con l’augurio di una sempre maggiore e fattiva collaborazione.

Ma vogliamo rendere soprattutto grazie a Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo, Trinità consustanziale e indivisibile, per tutti i doni a noi elargiti! Nel concludere queste nostre umili e paterne riflessioni, racchiuse come in un “*sogno*” divino su di noi, rendiamo grazie all’azione costante dello Spirito Paraclito, “*tesoro di beni e datore di vita*”.

La nostra Eparchia, incastonata nella Sede di Pietro, sta vivendo una bella stagione “*ecumenica*”, in comunione fraterna - “*koinonia*” - con Costantinopoli ed i fratelli ortodossi di Albania e di Grecia.

L’Eparchia di Lungro è vista ed onorata come punto di riferimento e momento di “*trasfigurazione*” grazie a tante e diverse sinergie spirituali ed umane, che la rendono più bella e dinamica, dischiudendo sempre nuovi ed imprevisi orizzonti di azione apostolica.

Scenda su tutti Voi, cari fratelli e sorelle, e su tutta l’Eparchia di Lungro, la benedizione del Signore.

Lungro, 1 aprile 2018

*Santa e Grande Domenica di Pasqua*

**+ Donato Oliverio**

*Vescovo*